



RAPPORTO DI VALUTAZIONE FINALE

PROGETTO

**«RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ»
Piani individuali di inclusione sociale, lavorativa e abitativa
per titolari di protezione internazionale nel territorio di Roma**

PROG-256, FAMI 2014-2020 - OBIETTIVO SPECIFICO "1.ASILO"
OBIETTIVO NAZIONALE "1.ACCOGLIENZA/ASILO -LETT.C) POTENZIAMENTO
DEL SISTEMA DI 1° E 2° ACCOGLIENZA

La cura e la redazione di questo Report di fine progetto sono di Sara Miscioscia

Si ringrazia per la collaborazione Lorenzo Chialastri e Anna Clara De Martino

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. LA SEMINA	7
COME NASCE IL PROGETTO	9
2. LA COLTIVAZIONE	13
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	15
2.1 Il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea	16
2.2 Breve analisi di contesto	17
2.3 Le basi di partenza	20
2.4 I destinatari del Progetto «Rafforzare #Integrazione. Costruire #Ospitalità»	22
2.5 I piani individuali di intervento	24
2.6 Le «doti di integrazione»	26
2.7 Attivazione della Rete territoriale	27
2.8 I workshop formativi	29
2.9 La Guida all'abitare	31
2.10 Dati riepilogativi	32
2.11 Considerazioni conclusive	35
3. IL RACCOLTO	39
CONSIDERAZIONI DI FINE PROGETTO ATTRAVERSO LE ESPERIENZE DEGLI OPERATORI, DEI VOLONTARI E DEI DESTINATARI	41
3.1 Gli operatori	41
3.2 I volontari e il personale delle strutture di accoglienza	48
3.3 I Destinatari. Le storie di Awais, Moussa e Gloria	60
CONCLUSIONI	67

INTRODUZIONE

Il Progetto «RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ»

In data 24/12/2015 è stato pubblicato l'avviso per la presentazione di progetti da realizzare grazie al finanziamento del "Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 (FAMI)" e aventi come obiettivo specifico il "Potenziamento del sistema di 1° e 2° accoglienza" attraverso il completamento del percorso di autonomia dei titolari di protezione internazionale intrapreso nel circuito di accoglienza SPRAR (SIPROIMI). Per rispondere a questa esigenza, ritenendola in linea con le attività portate avanti in oltre trenta anni di esperienza, la Cooperativa Roma Solidarietà ente gestore della Caritas di Roma, l'Associazione Centro Astalli e il Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute del Comune di Roma (ente gestore SPRAR (SIPROIMI)) hanno presentato il progetto RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ descritto in questo report.

Gli obiettivi specifici delle attività realizzate sono stati:

- Rendere i protetti internazionali parte attiva del proprio percorso di inclusione sociale, lavorativa e abitativa coinvolgendoli sin dalla fase iniziale accompagnandoli in una costruzione consapevole del proprio piano individuale.
- Valorizzare e ampliare la portata in termini di efficacia dei percorsi di integrazione già avviati per rafforzare l'empowerment dei destinatari, mettere a frutto le risorse pubbliche già impiegate ed evitarne la dispersione.
- Promuovere la formazione e la riqualificazione professionale dei protetti internazionali per migliorare la loro occupabilità, contrastare il ricorso al lavoro sommerso e favorire l'indipendenza economica in funzione dell'autonomia abitativa.
- Promuovere e rafforzare, grazie all'accoglienza diffusa, la cultura dell'accoglienza intesa come capacità della società civile di attivarsi e mettersi in gioco per superare le disuguaglianze sociali, le diffidenze e i pregiudizi reciproci favorendo in un contesto di prossimità la conoscenza l'uno dell'altro.

- Stimolare il tessuto urbano a far emergere le resilienze presenti grazie alla partecipazione sociale dei titolari di protezione internazionale alla vita della collettività in cui sono accolti, promuovendo la creazione di un capitale sociale capace di sostenerli nel processo di integrazione.

Tali obiettivi sono stati perseguiti concordando con i destinatari un piano individualizzato di intervento che, come vedremo nello specifico, ha previsto un insieme composito di misure atte a consolidare il percorso di inclusione socio-economica avviato durante la permanenza nei progetti territoriali SPRAR (SIPROIMI).



1

La semina

Come nasce il progetto

L'appello

«Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Anche le due parrocchie del Vaticano accoglieranno in questi giorni due famiglie di profughi».

Papa Francesco, Angelus, 6 settembre 2015

Come un seme, l'appello che Papa Francesco ha fatto all'Angelus il 6 settembre 2015 ha creato le condizioni per far crescere in molti credenti la consapevolezza per compiere gesti di apertura ed accoglienza nei confronti di migranti e protetti internazionali. Come in ogni coltivazione, alla semina devono seguire gesti di cura, c'è bisogno di rendere fertile il terreno, ci vogliono acqua e sole, tempo e pazienza. Papa Francesco con il suo discorso

ha seminato. I volontari, il personale religioso, i migranti e gli enti affidatari partner del progetto che qui presentiamo hanno costituito la linfa vitale per vedere i primi frutti del raccolto. I mesi successivi all'appello del Papa saranno quelli della perseveranza di chi continua a coltivare, con la consapevolezza che tutti i campi e tutti i giardini devono essere costantemente curati per continuare a far germogliare frutti e fiori.

L'idea di descrivere le attività progettuali attraverso la metafora della semina, della coltivazione e del raccolto è nata da una breve storia che Don Benoni Ambarus, nuovo direttore della Caritas di Roma, ha raccontato in occasione della partecipazione al focus group di fine progetto realizzato per raccogliere le considerazioni e le esperienze dei volontari: "nelle esperienze di accoglienza prima o poi si raggiunge la dimensione del bambù cinese. Sapete che cos'è il bambù cinese? C'è un bambù in Cina che, una volta piantato, per cinque anni non germoglia, non si vede niente. Quindi tu sei portato a pensare che la coltivazione sia andata male, invece dopo cinque anni, quando spunta, finalmente, nel giro di pochissimo tempo recupera tutto e supera anche tutti gli altri. La pazienza del bambù cinese ci insegna a perseverare, perché poi i frutti vengono, come nelle storie di accoglienza dei migranti."

L'appello di Papa Francesco è stato un invito alla corresponsabilità e ha chiesto il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale e civile.

L'idea di realizzare il progetto «Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità» (per brevità R.#I.C.#O.) nasce dalle esperienze d'accoglienza diffusa stimulate dall'esortazione di Papa Bergoglio all'Angelus del 6 settembre 2015. I partner di progetto hanno ritenuto opportuno rispondere all'appello del Papa, oltre che proseguendo le attività con i migranti portate avanti negli ultimi trenta anni, anche mettendo a disposizione delle iniziative di accoglienza la propria competenza progettuale e operativa con il progetto descritto in questo report.

Il progetto R.#I.C.#O. è stato realizzato con un partenariato fra la Cooperativa Roma Solidarietà (di seguito CRS-Caritas Roma) della Caritas di Roma Beneficiario capofila, l'Associazione Centro Astalli (di seguito ACA) ed il Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute del Comune di Roma, (ente gestore SPRAR (SIPROIMI)). Il progetto ha quindi fatto tesoro dell'esperienza e della competenza consolidata nelle attività che gli enti attuatori svolgono da oltre trenta anni per dare un aiuto concreto e mirato alle persone più fragili offrendo ri-

sposte ai loro bisogni tramite servizi di primo e secondo livello. Per i migranti e i rifugiati sono attualmente attivi servizi per l'accoglienza, per l'acquisizione di competenze linguistiche e professionali, per l'inclusione socio-lavorativa, per la promozione della salute, per il raggiungimento dell'autonomia anche abitativa. Gli enti attuatori hanno consolidato negli anni le loro competenze nella realizzazione di percorsi individualizzati di inserimento socio-economico in favore dei protetti internazionali nei vari ambiti di integrazione, realizzando progetti finanziati sia a livello comunitario che locale.

L'appello del Papa ha infatti trovato già da tempo in prima fila la Chiesa e le Caritas diocesane nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento e nell'accoglienza dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale.

Il Centro di Ascolto Stranieri della Caritas di Roma, ad esempio, compie attività in favore dei migranti già dal 1981; da allora è diventato punto di riferimento prezioso per gli stranieri che vivono e transitano a Roma e attua un impegno articolato attraverso molteplici servizi. La sperimentazione dell'accoglienza diffusa di primo e secondo livello è iniziata in molte Diocesi di Italia in tempi più recenti. Attraverso il finanziamento dell'Unione Europea, dell'8Xmille della Chiesa cattolica e altre fonti di finanziamento queste attività hanno potuto consolidarsi, sviluppando modalità di intervento sperimentali che hanno portato risultati concreti e misurabili e che ci auguriamo possano proseguire nei prossimi anni come azioni sistematiche e strutturali.

Le frasi che riportiamo di seguito, che restituiscono le parole di tre destinatari di progetto ascoltati per la stesura di questo report, ci aiutano a capire quanto sia stato importante e concreto l'apporto degli interventi realizzati e come i mesi di ospitalità gratuita e tutoraggio successivi all'accoglienza nel circuito pubblico siano stati in grado di cambiare la vita delle persone coinvolte:

"Sono stati disponibili pure di notte, di mattina, sempre, anche sabato e domenica. Mi trovo bene perché mi hanno aiutato, le tutor e le assistenti sociali mi hanno spiegato come muovermi a Roma, mi hanno dato dei buoni consigli e soprattutto mi hanno aiutato a ricongiungermi con la mia famiglia, da solo non ce la avrei fatta." (A.)

"Gli aiuti che mi hanno dato sono stati molto utili, hanno fatto abbastanza, per me hanno fatto tutto, perché mi hanno aiutato, mi hanno dato una spinta, adesso tocca a me." (M.)

"Questo progetto mi ha cambiato la vita, con l'assistenza non sei mai libera, io li ringrazierò sempre perché mi hanno aiutato ad essere libera, autonoma e indipendente dagli aiuti, a me non piace chiedere niente a nessuno ed ora sono in grado di andare avanti da sola." (G.)



2

La coltivazione

Descrizione del progetto

Il progetto R.#I.C.#O. ha permesso di attivare percorsi di autonomia socio-lavorativa e abitativa in favore di 109 titolari di protezione internazionale in fase di uscita o dimessi da pochi mesi dai centri SPRAR (SIPROIMI). Le attività sono state portate avanti grazie alla collaborazione dei partner di progetto con la rete territoriale composta da parrocchie e istituti religiosi. Queste organizzazioni si sono rese disponibili ad ospitare gratuitamente sia singoli che nuclei familiari, mettendo a disposizione 31 strutture distribuite in quasi tutti i Municipi della Capitale.

I destinatari degli interventi sono stati individuati, in sinergia con il servizio sociale dello SPRAR (SIPROIMI) di Roma Capitale, tra i protetti internazionali che avevano già iniziato un percorso di autonomia sia sul piano linguistico che con attività di formazione professionale e/o inserimento socio-lavorativo, nell'ambito dei servizi di accoglienza dello SPRAR (SIPROIMI) di Roma. A questa rete afferiscono anche i centri gestiti direttamente dagli Enti proponenti. Nell'individuazione dei destinatari è stato tenuto conto del fatto che le condizioni di partenza fossero tali da garantire una prospettiva di sostenibilità dell'autonomia a fine progetto.

Grazie alla rete territoriale attiva da anni e consolidata con il progetto, gli Enti proponenti hanno quindi potuto offrire ai destinatari ospitalità negli alloggi di transizione. I protetti internazionali individuati sono stati accolti in queste strutture per un periodo variabile dai sei ai dodici mesi, senza dover far fronte alle spese di affitto, condominio e utenze. In questo modo i titolari di protezione coinvolti nel progetto hanno avuto un sostegno concreto per superare l'ostacolo dell'accesso all'alloggio ed hanno potuto concentrare le proprie risorse ed energie nel consolidamento della propria situazione occupazionale e sociale. Ciò ha consentito ai destinatari di costruire solide basi per consolidare la propria indipendenza abitativa.

L'opportunità di soluzioni alloggiative gratuite costituisce infatti il presupposto e il plusvalore degli interventi di inclusione socio-lavorativa previsti dalla proposta progettuale di R.#I.C.#O.

Il progetto ha previsto inoltre il continuo coinvolgimento dei servizi pubblici del territorio competenti per materia, in un'ottica di sussidiarietà al contrario, che vede il privato farsi promotore di interventi che coinvolgono l'istituzione pubblica, le parrocchie, le associazioni e le organizzazioni di volontariato attive nel tessuto cittadino per assicurare la sostenibilità nel medio-lungo periodo ai percorsi di inclusione attivati.

2.1 Il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea

Il progetto R.#I.C.#O. è stato realizzato grazie a un cofinanziamento dell'Unione Europea con un contributo del "Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2014-2020" (FAMI). Il FAMI è uno strumento finanziario istituito con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio.

Gli Stati membri vengono supportati dall'Unione Europea per perseguire i seguenti obiettivi:

1. rafforzare e sviluppare tutti gli aspetti del sistema europeo comune di asilo, compresa la sua dimensione esterna;
2. sostenere la migrazione legale verso gli Stati membri in funzione del loro fabbisogno economico ed occupazionale e promuovere l'effettiva integrazione dei cittadini di Paesi terzi nelle società ospitanti;
3. promuovere strategie di rimpatrio eque ed efficaci negli Stati membri, che contribuiscano a contrastare l'immigrazione illegale, con particolare attenzione al carattere durevole del rimpatrio e alla riammissione effettiva nei paesi di origine e di transito;
4. migliorare la solidarietà e la ripartizione delle responsabilità fra gli Stati membri, specie quelli più esposti ai flussi migratori e di richiedenti asilo, anche attraverso la cooperazione pratica.

Per la definizione degli obiettivi specifici e adeguati alla situazione del nostro Paese l'Italia si è dotata di un Programma Nazionale (PN) FAMI, un documento programmatico elaborato in accordo con la Commissione Europea tenendo conto delle esigenze delle Amministra-

zioni centrali, regionali e locali competenti nella gestione degli interventi in materia di immigrazione e asilo.

La strategia di intervento per l'attuazione del Programma Nazionale FAMI è:

- *multisetoriale*: capace di integrare politiche, servizi ed iniziative che fanno riferimento ad aree diverse, ma complementari
- *multilivello*: capace di coinvolgere tutti gli attori istituzionali competenti
- *multistakeholders*: capace di coinvolgere tutti i soggetti interessati in modo partecipato
- *attenta alla complementarità tra i Fondi*: capace di garantire una maggiore sinergia nella gestione delle risorse e di rafforzare la complementarità degli interventi finanziati a valere su fondi comunitari e nazionali a titolarità delle Amministrazioni centrali e regionali.

Nella programmazione sono previste azioni pluriennali e interventi di sistema con un impatto sul medio-lungo termine.

In Italia l'Autorità Responsabile della corretta gestione e del controllo del Programma Nazionale è il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno¹.

2.2 Breve analisi di contesto

Lavorare nel settore dell'accoglienza in Italia è diventato negli ultimi anni un compito sempre più difficile e raccontare le azioni che si compiono in questo contesto richiede un'attenzione particolare. Si tratta di un ambito complesso e in costante evoluzione nel quale opera una diffusa rete di istituzioni, associazioni, operatori, volontari. Negli ultimi anni sono stati fatti molti sforzi da parte della società civile per dare accoglienza e ospitalità a queste persone, ma bisogna fare i conti con un contesto storico, sociale e politico nel quale i valori e i principi che hanno ispirato le azioni "umanitarie" verso i migranti vengono costantemente messi in discussione.

1. Fonte Ministero dell'Interno: <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>.

Eppure un gran numero di persone, alla ricerca di pace e dignità, continua a fuggire compiendo viaggi sempre più pericolosi, attraversando il deserto e raggiungendo la Libia, dove spesso sono vittime di abusi e violenze. Una umanità in fuga che ha trovato in paesi come l'Italia una soluzione al suo bisogno di protezione.

Il progetto R.#I.C.#O, agendo in questo difficile contesto, grazie alla collaborazione della società civile e all'esperienza dei partner di progetto, ha dato il suo contributo tracciando una strada percorribile che potrà essere da stimolo per future azioni in favore dei titolari di protezione internazionale.

I dati statistici messi a disposizione quotidianamente dal Ministero dell'Interno dimostrano che gli sbarchi di migranti nel nostro Paese sono in netta diminuzione. Questa situazione conferma la necessità di agire in modo non emergenziale, favorendo iniziative concrete di confronto e conoscenza reciproca, solo in questa maniera è possibile dare un contributo duraturo alla situazione storica e sociale che stiamo vivendo.

A partire dal 2016 gli sbarchi sono diminuiti progressivamente passando dalle 179.525 persone arrivate nel 2016 alle 23.126 persone arrivate in Italia nel 2018, dato che rileva una diminuzione degli arrivi del 92,77% rispetto al 2016.

Dopo i picchi raggiunti nel 1992 (672.000 domande nell'UE-15) in concomitanza con l'arrivo negli Stati membri di numerosi richiedenti asilo provenienti dall'ex Jugoslavia, e nel 2001 (424.000 domande nell'UE-27), le domande di asilo nell'UE-27 sono scese a poco meno di 200.000 nel 2006.

Se si analizza l'andamento delle sole domande presentate da cittadini di paesi terzi, si registra fino al 2012 un loro aumento graduale. Dopo il 2012 il numero di richiedenti asilo è cresciuto a un ritmo più sostenuto, con 431.000 domande presentate nel 2013, 627.000 nel 2014 e circa 1,3 milioni sia nel 2015 che nel 2016, negli ultimi due anni invece si sta assistendo ad una repentina battuta d'arresto di questa tendenza.

Il numero di richiedenti asilo alla prima domanda nell'UE-28 nel 2017 era di 650.000 unità, ossia inferiore di 55 mila unità (circa l'8%) al numero totale di richiedenti. Un richiedente protezione internazionale alla prima domanda è una persona che ha inoltrato una domanda di asilo per la prima volta in un dato Stato membro dell'UE e tale definizione esclude i richiedenti che rin-

novano le loro domande (in tale Stato membro), riflettendo in modo più accurato il numero dei nuovi arrivati tra i richiedenti protezione internazionale nello Stato membro dichiarante.

Nel 2017 la Siria è stata il principale paese di provenienza dei richiedenti asilo negli Stati membri dell'UE, posizione occupata ogni anno sin dal 2013. Nel 2017 il numero di richiedenti asilo siriani alla prima domanda nell'UE-28 si è leggermente ridotto, scendendo a 102 mila dai 335 mila nel 2016, mentre la percentuale di cittadini siriani sul totale nell'UE-28 è diminuita dal 27,8 % al 15,8 %. I cittadini iracheni costituiscono il 7 % del totale dei richiedenti asilo alla prima domanda, i cittadini afgani il 7 %, i cittadini nigeriani il 6 % e i cittadini pakistani il 5 %.

Tra i gruppi di cittadinanza più numerosi di richiedenti asilo alla prima domanda nell'UE-28 nel 2017 il maggiore aumento, se comparato al 2016, è stato registrato dai cittadini nigeriani (quota in aumento di 2,2 punti percentuali) e dai cittadini bangladesi e guineani (in aumento di 1,6 punti percentuali). Un aumento considerevole, in termini relativi, ha riguardato anche il numero di richiedenti asilo provenienti da Turchia, Venezuela, Costa d'Avorio, Eritrea e Albania. Nel 2017 si è registrata una significativa diminuzione anche tra le nazionalità tradizionalmente più presenti tra i richiedenti asilo, quali l'Afghanistan, l'Iraq e l'Iran.

L'Italia non è l'unico paese ad essere interessato dal fenomeno delle migrazioni. Con 198 mila domande presentate nel 2017, la Germania ha registrato il 31 % di tutti i richiedenti asilo alla prima domanda nell'UE-28. Seguono Italia (127.000, pari al 20 %), Francia (91.000, pari al 14 %), Grecia (57.000, pari al 9 %), Regno Unito (33.000, pari al 5 %) e Spagna (30.000, pari al 5 %).

Fra gli Stati membri con oltre 5 mila richiedenti asilo alla prima domanda nel 2017, il maggiore aumento del numero di richiedenti in termini relativi rispetto all'anno precedente si è registrato in Spagna (+96 %, ossia 15 000 richiedenti asilo alla prima domanda in più nel 2017 rispetto al 2016), Francia (+19 %, ossia 14 000 in più) e Grecia (+14 %, ossia 7 000 in più)².

2. Fonte Dati Eurostat: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics/it#Diminuzione_del_numero_di_richiedenti_asilo_nel_2017

In questo contesto, la peculiarità della situazione della Capitale è evidente se si calcola che Roma da sola ha oltre il doppio dei posti in accoglienza rispetto all'insieme delle altre nove città metropolitane e che l'incidenza del numero di migranti forzati accolti dallo SPRAR (SIPROIMI) di Roma, rispetto al totale della popolazione residente, è quasi tre volte quella delle altre città metropolitane. Tutto ciò senza considerare il rilevante fenomeno delle occupazioni di stabili dismessi che si stima interessi circa 1800 protetti internazionali. Questi dati vanno letti in connessione alle difficoltà dovute al complesso scenario occupazionale della Capitale dove difficilmente gli stranieri riescono ad accedere a posizioni lavorative regolari e stabili e dove l'accesso all'alloggio è reso molto complesso dagli elevati canoni di locazione nonché dalla frequente diffidenza nei confronti di possibili inquilini stranieri.

Tali difficoltà rappresentano due ostacoli rilevanti sia al raggiungimento di una completa indipendenza sia al mantenimento nel tempo di tale condizione, dato che anche una semplice riduzione delle ore lavorative in busta paga o la nascita di un nuovo figlio possono comportare il rischio di tornare in una condizione di dipendenza dal sostegno esterno.

Per quanto nei centri SPRAR (SIPROIMI) si cerchi di creare opportunità di formazione e riqualificazione professionale per migliorare l'occupabilità degli ospiti e favorire l'indipendenza economica e l'autonomia abitativa, le difficoltà di cui si è appena detto dilatano ben oltre la durata dell'accoglienza nei centri il tempo necessario a completare il percorso di integrazione e rendono la fuoriuscita dallo SPRAR (SIPROIMI) molto complessa.

Le peculiarità del contesto romano hanno indotto i partner di progetto a incrementare le attività di accoglienza negli alloggi di transizione o di semi-autonomia sia presso strutture proprie sia attraverso la rete capillare di parrocchie e istituti religiosi riuscendo ad offrire ai protetti internazionali la possibilità di completare fuori dallo SPRAR (SIPROIMI) il proprio percorso di inclusione socio-economica per rendersi finalmente indipendenti.

2.3 Le basi di partenza

Per far fronte alla situazione appena descritta c'è bisogno di interventi mirati, che richiedono competenze specifiche e trasversali. La scelta dei partner del progetto R.#I.C.#O. nasce da una condivisione di intenti e da una approfondita analisi delle esperienze, oltre che dalla comune volontà di impegnarsi a dare ospitalità gratuita a persone rifugiate.

La CRS-Caritas Roma, l'ACA e il Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute del Comune di Roma hanno dunque realizzato il progetto R.#I.C.#O. facendo tesoro dell'esperienza e dalla competenza consolidata nelle attività svolte da oltre trenta anni in servizi di primo e secondo livello per le persone più fragili.

Fin dal 2014 La CRS Caritas di Roma ha avviato progetti per la semi-autonomia finanziati con fondi propri e con il Fondo 8x1000 della Conferenza Episcopale Italiana. Tali progetti sono stati rivolti a donne e uomini e puntano ad avviare percorsi di semi-autonomia abitativa (comprensivi di erogazione di contributi alloggio) durante i quali consolidare la situazione occupazionale attraverso percorsi individuali di inserimento socio-lavorativo.

L'Area Immigrati e Rifugiati della CRS-Caritas Roma gestisce attualmente sette diversi servizi strutturati, tra cui: il Centro Ascolto Stranieri di Roma attivo dal 1981, dove vengono forniti servizi di I livello (mense, ambulatorio medico, ostello, scuola d'italiano) e di II livello (accoglienza residenziale, segretariato sociale, assistenza legale, orientamento al lavoro e alla formazione) ed attivati progetti ed interventi volti all'integrazione socio-economica dei più svantaggiati, primi fra tutti i richiedenti e titolari di protezione internazionale. La CRS Caritas di Roma gestisce anche due centri di accoglienza SPRAR (SIPROIMI) (SIPROIMI), uno per uomini e uno per donne, l'asilo nido Piccolo Mondo e due alloggi in semi-autonomia per protetti internazionali. Infine, dal novembre 2015, la CRS-Caritas Roma ha avviato in collaborazione con le parrocchie e gli istituti religiosi di Roma, un servizio di accoglienza diffusa per richiedenti e per titolari di protezione internazionale.

L'ACA dal 1981 opera per l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale con servizi di I e di II livello (mensa, ambulatorio, 4 centri d'accoglienza del circuito SPRAR (SIPROIMI) per un totale di 133 posti, scuola, assistenza socio-legale, formazione professionale), intercettando in media 21 mila migranti forzati all'anno. Dalla fine del 2013 il Centro Astalli gestisce in collaborazione con diverse comunità religiose di Roma circa 80 posti di ospitalità gratuita per titolari di protezione internazionale che stanno completando il loro percorso di autonomia.

Il progetto è stato inoltre realizzato in partenariato con Roma Capitale, che è parte del Sistema Nazionale di Accoglienza SPRAR (SIPROIMI), e svolge attività riservate a richiedenti e titolari di protezione internazionale.

I partner di progetto hanno anche una prolungata esperienza di gestione di fondi europei. La CRS-Caritas Roma ha partecipato sin dal 1995 a progetti finanziati da Fondi comunitari così come gli altri due partner che da oltre 10 anni gestiscono progetti cofinanziati con fondi comunitari, volti all'accoglienza, all'alfabetizzazione, all'integrazione e all'inserimento socio-economico di cittadini di paesi terzi e di richiedenti e titolari di protezione internazionale.

La gestione simultanea di più progetti europei diversi e complessi ha richiesto agli Enti attuatori del progetto R.#I.C.#O. alti livelli di organizzazione e competenza ed ha costituito un fertile laboratorio di reciproco scambio con tutti i soggetti istituzionali interessati, portando ad un costruttivo confronto sulla gestione multilivello dei fondi ed evidenziando aspetti critici rispetto alla realtà operativa.

Come è emerso dai confronti con gli operatori e i coordinatori di progetto e dai focus group realizzati, l'esperienza pregressa nel settore di intervento e la competenza rafforzata negli anni di gestione di fondi comunitari ha permesso di far partire la fase operativa del progetto in tempi molto rapidi e ha portato a risultati positivi fin dal primo periodo di avviamento delle attività.

2.4 I destinatari del progetto Rafforzare #Integrazione. Costruire #Ospitalità

Perseguendo gli obiettivi stabiliti dal fondo FAMI la CRS-Caritas Roma, l'ACA ed il Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute del Comune di Roma, hanno proposto all'Unione Europea il Progetto R.#I.C.#O. I destinatari delle attività progettuali sono stati 109 titolari di protezione internazionale presenti sul territorio romano. Tra i destinatari ci sono 18 nuclei familiari per un totale di 61 persone. In questo conteggio rientrano anche 4 nuclei che si sono "formati" durante il progetto per effetto di ricongiungimenti familiari e ben 6 nuovi nati. Vi sono poi 48 singoli, sia maschi che femmine.

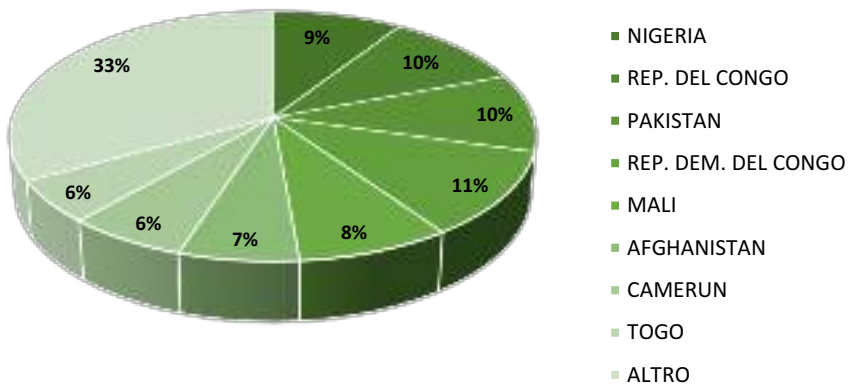
Per la presa in carico di titolari di protezione internazionale da parte del progetto R.#I.C.#O., dal maggio 2017 al dicembre 2018, sono pervenute complessivamente 215 segnalazioni. 123 segnalazioni hanno riguardato persone singole, mentre i nuclei familiari o monoparentali sono stati 31 per complessive 92 persone. Tra tutte le segnalazioni ricevute, 88 persone (minori compresi) sono state inviate o dall'Ufficio Immigrazione e/o direttamente da Centri del circuito SPRAR (SIPROIMI). Sono state inoltre registrate 108 "candidature spontanee", in buona parte provenienti tuttavia da titolari di protezione internazionale accolti

o da poco usciti da un centro SPRAR (SIPROIMI) o del circuito di accoglienza "ordinaria" di Roma Capitale; vi sono inoltre state 15 segnalazioni provenienti dai CAS. Il 73% delle persone in carico al progetto proviene dal circuito dei centri SPRAR (SIPROIMI).

I destinatari degli interventi del progetto R.#I.C.#O. sono stati individuati, in sinergia con il servizio sociale dell'Ufficio Immigrazione - SPRAR (SIPROIMI) di Roma Capitale, tra i protetti internazionali a Roma. Il criterio di eleggibilità che i partner di progetto hanno tenuto in conto in fase di accoglienza ha previsto di valutare il percorso di autonomia avviato nel periodo di permanenza negli SPRAR (SIPROIMI) e nei CAS. Le persone accolte dal progetto sono state selezionate fra coloro che avevano avviato un percorso sufficiente sia sul piano linguistico sia attraverso attività di formazione professionale e/o inserimento socio-lavorativo. La motivazione di questa scelta sta nel fatto che le condizioni di partenza stabilite sono dovute essere tali da garantire una prospettiva di sostenibilità dell'autonomia a fine progetto. Le persone che non rientravano in questi parametri sono comunque state indirizzate in altri percorsi di accoglienza.

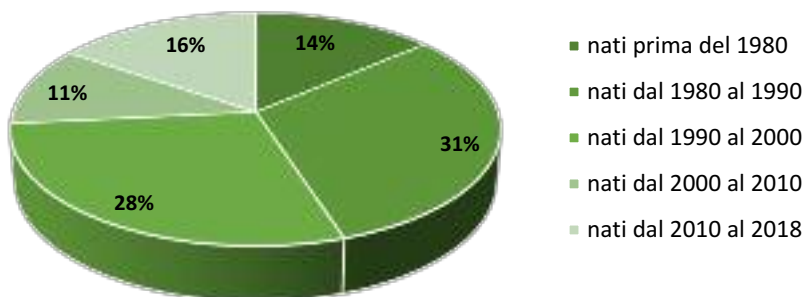
In linea con quanto riportato nel paragrafo 2.2, il grafico che riportiamo di seguito mostra come sono ripartite le nazionalità dei destinatari che sono stati presi in carico nel progetto R.#I.C.#O. che ha accolto persone provenienti da 27 Paesi diversi, di cui i maggiormente rappresentati sono stati la Repubblica Democratica del Congo, la Repubblica del Congo, il Pakistan e la Nigeria.

Nazionalità dei destinatari



Le fasce d'età dei destinatari del progetto R.#I.C.#O. confermano, inoltre, il fatto che sono soprattutto le persone più giovani a partire e, una volta arrivati in Europa, tendono a stabilizzarsi e allargare la famiglia. Durante i 18 mesi di progetto fra le famiglie ospitate ci sono stati infatti 6 nuovi nati. Solo il 14% dei destinatari è nato prima del 1980 mentre oltre il 31% è nato nel decennio che va dal 1990 al 2000. Il grafico che riportiamo di seguito mostra le fasce d'età, suddivise in decenni, dei destinatari coinvolti nel progetto R.#I.C.#O.

Fasce di età dei destinatari



2.5 I piani individuali di intervento

Come abbiamo detto all'inizio, il progetto R.#I.C.#O ha avuto come principale obiettivo il completamento del percorso di autonomia dei titolari di protezione internazionale intrapreso nel circuito di accoglienza SPRAR (SIPROIMI) attraverso la definizione e la realizzazione di interventi finalizzati all'inserimento socio-economico, grazie all'accoglienza diffusa gratuita presso parrocchie e istituti religiosi del territorio romano.

Per far fronte alle diverse esigenze specifiche delle persone accolte negli alloggi di transizione è stato attivato, mediante la definizione concordata con l'equipe multidisciplinare, un piano individualizzato di intervento per ogni destinatario o nucleo familiare accolto. Ogni piano individuale di intervento ha previsto un insieme composito di strumenti e mi-

sure di integrazione. Questa attività progettuale è stata centrale in ogni fase di attuazione e ha previsto la guida e l'accompagnamento per ogni destinatario di un tutor individuale che ha progettato interventi mirati in base ai bisogni di ogni persona. Con l'obiettivo di raggiungere a fine progetto la piena autonomia socio-economica e abitativa della persona o del nucleo familiare, i destinatari hanno avuto a disposizione una «dote di integrazione», ovvero una misura di sostegno economico che è stata investita per la costruzione del percorso di inclusione nel territorio.

La definizione dei singoli piani individuali di intervento ha tenuto conto del percorso di inclusione avviato durante il periodo di permanenza nel circuito dell'accoglienza SPRAR (SIPROIMI) finalizzato a rafforzare e completare la capacità di autonomia nel lungo periodo dei destinatari. A tal fine, è stata portata avanti un'attività di orientamento al lavoro e counselling personalizzato che ha fatto emergere il bagaglio di competenze personali di ogni destinatario dando modo di pianificare il percorso di integrazione a partire dalle esperienze pregresse, facendo tesoro delle risorse già attivate e compiendo una valutazione accurata della fattibilità degli interventi da attuare. Attraverso colloqui accurati e partecipativi, infatti, la figura professionale del counselor è in grado di aiutare a superare momenti di difficoltà e incertezza attivando percorsi di autoconsapevolezza affinché le persone possano intraprendere percorsi di resilienza.

Per perseguire questi obiettivi, ogni destinatario ha realizzato un colloquio con la counselor in fase di entrata nel progetto e uno in fase di uscita. In questo modo, oltre a instaurare una relazione di aiuto e ascolto attivo, è stato possibile redigere delle schede per ogni destinatario comprendenti i dati personali, l'atteggiamento nei confronti del colloquio e del progetto, l'esperienza professionale e formativa pregressa e acquisita in fase progettuale, le caratteristiche personali, le aree di miglioramento e i progetti di sviluppo. In fase finale ogni report di colloquio è stato dettagliato specificando l'evoluzione del percorso fatto nelle diverse aree di intervento: la situazione personale e familiare, la situazione formativa e lavorativa, la situazione abitativa. Infine è stata rilevata la percezione che ogni destinatario ha avuto del progetto. Le schede e i colloqui effettuati sono stati utili per condividere con ogni membro dell'equipe la progettazione dei percorsi individualizzati che hanno tenuto conto degli aspetti materiali, psicologici e sociali di ogni destinatario.

L'intero percorso di integrazione è stato poi concordato tra le assistenti sociali e i destinatari e sostenuto nel suo svolgersi dall'accompagnamento dei tutor individuali.

Le assistenti sociali hanno lavorato in sinergia con i responsabili dei servizi di accoglienza SPRAR (SIPROIMI) e hanno avuto il compito di avviare il percorso di integrazione previsto dal progetto attraverso l'individuazione della soluzione di ospitalità gratuita più adatta alla singola persona o al nucleo familiare. Per alcuni destinatari in uscita dai centri SPRAR (SIPROIMI) il percorso di integrazione ha potuto avere inizio già negli ultimi mesi di permanenza nei centri.

I tutor individuali, oltre ad accompagnare i destinatari nel percorso di inclusione, hanno favorito l'incontro con la comunità territoriale ospitante e preparato l'ingresso del singolo o del nucleo familiare nell'alloggio in accoglienza diffusa.

2.6 Le Doti di integrazione

In base alle specificità della situazione di partenza di ogni destinatario e di quanto concordato nel piano individuale di integrazione, attingendo ove necessario alla «dote di integrazione», sono state attivate in favore della persona uno o più dei seguenti strumenti e misure:

- 1. Strumenti e misure per favorire l'istruzione, la formazione e/o la riqualificazione professionale e l'inserimento lavorativo.** In collaborazione con i servizi pubblici preposti alla formazione e al lavoro presenti sul territorio è stata promossa e consolidata l'inclusione lavorativa dei destinatari del progetto attraverso servizi specifici come le spese per il conseguimento di patenti di guida, i contributi al trasporto nonché l'attivazione di tirocini formativi della durata media di 6 mesi. I destinatari sono stati resi edotti delle diverse agevolazioni previste per coloro che hanno un ISEE basso ed assistiti nel disbrigo delle pratiche necessarie per avere accesso a tali agevolazioni.

Si ricorda che ad avvio attività è stata comunicata l'incompatibilità delle previste spese per sostenere la partecipazione a corsi di formazione professionali con il fondo FAMI. Il rafforzamento delle competenze linguistiche e professionali ove necessario è stato pertanto effettuato degli enti promotori del progetto attraverso altre fonti di finanziamento.

- 2. Strumenti e misure per favorire l'inclusione socio-sanitaria.** Lavorando in sinergia con i Servizi sociali dei Municipi in cui si trovano gli alloggi di transizione messi a disposizione dei destinatari dalla rete territoriale di parrocchie e istituti religiosi, durante la permanenza dei destinatari nell'ospitalità diffusa, si è partiti dall'iscrizione anagrafica per coloro che - pur essendo stati accolti nello SPRAR (SIPROIMI) - ne erano ancora sprovvisti per arrivare agli interventi finalizzati all'iscrizione scolastica o in asili nido dei minori in carico al progetto. Sono state inoltre sostenute spese sanitarie non coperte dal SSN e promosse azioni di empowerment quali i workshop sulle soft skills e l'attivazione di un servizio di consulenza e accompagnamento finalizzato ad una corretta gestione del bilancio familiare, all'acquisizione della conoscenza delle regole condominiali e all'alfabetizzazione bancaria.
- 3. Strumenti e misure per favorire l'autonomia abitativa.** A partire dal rimborso delle spese sostenute dai destinatari per la prima sistemazione nell'alloggio gratuito cd. di transizione (ad es. acquisto di effetti lettereci) si è arrivati all'attivazione di un servizio di consulenza e accompagnamento al mercato abitativo, per favorire la ricerca di appartamenti in locazione diretta, comprensivo di orientamento, valutazione di sostenibilità, eventuale mediazione con proprietari di casa e agenzie immobiliari. Questi servizi sono stati svolti attraverso l'accompagnamento e il sostegno da parte dei tutor e dell'operatrice per l'autonomia abitativa (risorsa appositamente dedicata) e fornendo competenze specifiche in forma seminariale nei due workshop tematici che hanno fornito le soft skills per acquisire e/o approfondire la conoscenza della normativa nazionale in materia di locazioni e della terminologia in uso negli annunci immobiliari. L'autonomia abitativa in appartamenti a locazione diretta è stata fortemente sostenuta grazie all'erogazione di contributi per sostenere le spese di affitto, utenze, mobilio ed elettrodomestici.

2.7 Attivazione della Rete territoriale

Il plusvalore rappresentato dall'ospitalità diffusa sul territorio cittadino grazie agli alloggi gratuiti messi a disposizione dei titolari di protezione internazionale dalle comunità parrocchiali o dagli istituti religiosi è stata l'attivazione delle realtà presenti nel territorio di accoglienza (associazioni del territorio, gruppi scout, gruppi giovanili, Caritas parrocchiale,

volontari etc.), per favorire l'incontro e la conoscenza reciproca tra l'ospite straniero e i cittadini italiani.

In totale, grazie al progetto R.#I.C.#O, sono state coinvolte nella rete di riferimento 80 realtà territoriali, di cui sono gli alloggi di transizione per l'ospitalità post centro accoglienza dei destinatari. Tra le altre realtà territoriali coinvolte, figurano 9 Municipi di Roma Capitale contattati per l'iscrizione anagrafica e per la presa in carico sociale di alcuni nuclei familiari; per l'inserimento dei minori in asili nido e scuole dell'obbligo i servizi sociali municipali sono stati interessati insieme a 3 scuole statali, 4 asili nido e alcuni centri estivi. È stata inoltre coinvolta la Prefettura di Roma (Area IV Quater, Servizio Asilo e Immigrazione) per la segnalazione di destinatari in uscita dai CAS.

Per agevolare l'inclusione lavorativa e la formazione on the job tramite attivazione di tirocini formativi, si è lavorato in sinergia con i Centri per l'Impiego, i COL di Roma Capitale e altre realtà del privato sociale. Per far fronte a specifiche esigenze sanitarie dei destinatari si è collaborato con le ASL ed in particolare con il Centro Sa.Mi.Fo. della ASL Roma 1, i consulenti e l'OIM Roma ai fini dei ricongiungimenti familiari.

Per il sostegno all'autonomia abitativa sono state inoltre attivate relazioni con l'Agenzia delle Entrate (per la registrazione dei contratti di affitto) e con agenzie immobiliari e singoli proprietari per la ricerca delle abitazioni e la stipula dei contratti. Per la redazione della guida sull'abitare e le attività informative e di orientamento abitativo sono stati inoltre consultati e coinvolti l'ENUP s.r.l., l'ATER, il Municipio VIII, l'UFFICIO PATRIMONIO E POLITICHE ABITATIVE ROMA CAPITALE, il CONSORZIO AIC - Associazione Italiana Casa - Housing sociale e l'Agenzia dei Diritti.

Per coinvolgere i destinatari e la rete territoriale di riferimento il progetto ha promosso 40 incontri suddivisi fra:

- Incontri di formazione e sensibilizzazione sul fenomeno migratorio e sulla protezione internazionale rivolti soprattutto, ma non in via esclusiva, alle comunità parrocchiali e agli istituti religiosi in cui coinvolgere quali testimoni anche i destinatari accolti.
- Occasioni di socializzazione tra la comunità del territorio e i protetti internazionali accolti.

Queste attività hanno fornito ai destinatari l'opportunità di sperimentare una partecipazione attiva alla vita della collettività in cui sono stati accolti, promuovendo al contempo la creazione di un capitale sociale capace di sostenerli nel processo di integrazione. Allo stesso tempo le attività di socializzazione e formazione sono state utili alla società civile ospitante, che ha potuto usufruire di occasioni di scambio e conoscenza reciproca. Le relazioni consolidate durante queste attività sono difficilmente quantificabili ma, come emerge dalle testimonianze raccolte, sono state il vero valore aggiunto del progetto e costituiscono il fertilizzante in grado sostenere i destinatari nel percorso di autonomia e di preparare il terreno agli ulteriori gesti di solidarietà e accoglienza che potranno avvenire anche dopo il termine delle attività progettuali.

2.8 I workshop formativi

Attraverso il confronto e monitoraggio continuo delle attività progettuali e la valutazione dei percorsi personali di ogni destinatario è emersa in fase d'intervento la necessità di rafforzare le soft skills dei rifugiati accolti in modo da consolidare i diversi percorsi di inclusione. Sono stati pertanto progettati e attuati dal personale dell'equipe multidisciplinare 5 workshop formativi per un totale di 56 ore di formazione ai quali hanno partecipato in tutto 31 destinatari. Ogni partecipante è stato selezionato e indicato dalle tutor di progetto tenendo conto delle esigenze lavorative e familiari personali e delle carenze di ognuno. I percorsi realizzati sono stati molto apprezzati dai partecipanti, come emerge dalle schede di valutazione che sono state predisposte e compilate in forma anonima alla fine di ogni workshop.

I workshop sono stati così suddivisi: 1) Skills for Life, 2) La ricerca attiva di lavoro, 3) Alfabetizzazione bancaria e bilancio Familiare, 4) Orientamento all'autonomia abitativa (due edizioni).

1. Nel primo workshop "Skills for Life", della durata di 12 ore, i partecipanti hanno acquisito soft skills utili ad affrontare le situazioni di complessità della vita acquisendo competenze di: decision making, *problem solving*, creatività, senso critico, comunicazione efficace, competenze nelle relazioni interpersonali, autocoscienza ed empatia, gestione delle emozioni e gestione dello stress. I partecipanti hanno frequentato il corso con entusiasmo e a fine progetto tutti hanno ritenuto che le tematiche proposte siano state

trattate in maniera esaustiva con una metodologia efficace, le aspettative sono state pienamente soddisfatte e ritengono necessaria questo tipo di formazione. Fra i suggerimenti che i partecipanti darebbero in un'eventuale riproposizione del corso si rileva il consiglio di dedicare maggiore tempo a queste attività e l'approfondimento su nozioni riguardanti la cultura e il mercato italiano che potrebbero essere utili a persone che hanno intenzione di avviare attività di lavoro autonomo nel nostro Paese.

2. Il secondo workshop "La ricerca attiva del lavoro", della durata di 8 ore, ha previsto di approfondire le competenze personali dei partecipanti in merito alla ricerca attiva di lavoro insegnando come candidarsi per un'offerta di lavoro: la corretta stesura di un CV e di una lettera di presentazione e insegnando come affrontare un colloquio di lavoro attraverso tecniche di presentazione di sé e comunicazione efficace. Sono successivamente state realizzate attività di *role-playing* simulando le diverse situazioni che si vengono a creare durante i colloqui di lavoro. In fase finale sono state fornite competenze in merito alle principali tipologie di contratto di lavoro, ai diritti e ai doveri del lavoratore, alla lettura della busta paga e alla sicurezza nei luoghi di lavoro. I partecipanti hanno frequentato il corso con interesse e tutti lo hanno ritenuto utile e che le tematiche proposte siano state trattate in maniera esaustiva con una metodologia efficace, le aspettative sono state pienamente soddisfatte e ritengono necessaria questo tipo di formazione.
3. Il terzo workshop "Bilancio familiare", della durata di 10 ore, ha dato ai destinatari nozioni su come gestire il bilancio familiare e su come gestire il riuso e il riciclo dei rifiuti domestici. Inoltre sono stati forniti strumenti, anche attraverso esercitazioni pratiche, per rapportarsi con consapevolezza con il mondo delle banche e delle finanziarie (lettura degli estratti conto, carte di credito, carte revolving; mutui e altri strumenti finanziari; microcredito e finanza etica). Anche in questo caso i partecipanti hanno frequentato il corso con interesse e tutti lo hanno ritenuto utile e rispondente alle proprie aspettative.
4. Il quarto e il quinto workshop della durata di 12-14 ore, sono stati incentrati sull'orientamento all'autonomia abitativa e hanno dato ai partecipanti strumenti pratici per affrontare la ricerca di appartamenti o stanze in affitto spiegando come si legge e si valuta un annuncio di locazione. Sono state descritte le diverse tipologie di contratto di locazione, le regole per la stipula del contratto e elencati gli elementi essenziali dei contratti

di affitto. Nella seconda parte dei workshop sono stati descritti i diritti e doveri del locatario e le principali regole condominiali a cui attenersi per non incorrere in problemi. Infine sono stati trattati argomenti attinenti la gestione corretta dell'abitazione come l'igiene, raccolta differenziata etc. I partecipanti hanno frequentato il corso con entusiasmo e a fine progetto tutti hanno ritenuto che le tematiche proposte siano state trattate in maniera esaustiva con una metodologia efficace, le aspettative sono state pienamente soddisfatte e ritengono necessaria questo tipo di formazione. Dato il grande interesse dei partecipanti al primo workshop sulla casa è stato stabilito di ripetere il modulo una seconda volta nell'ultimo mese di attività progettuali per coloro che non avevano ancora raggiunto una piena autonomia abitativa.

2.9 La guida all'abitare

La Guida all'abitare nella città di Roma, denominata "Le Chiavi di Casa" nasce a partire da un'esigenza evidenziatasi nel corso delle attività svolte nell'ambito del progetto R.#I.C.#O. che ha portato alla consapevolezza che i percorsi di accompagnamento dei singoli protetti internazionali, e ancor più delle famiglie rifugiate, non possono essere limitati alla fase di inclusione sociale e lavorativa, ma devono essere estesi alla fase in cui i protetti iniziano a cercare un appartamento o una stanza in affitto. Il mondo del mercato immobiliare è complesso e per chi proviene da culture e realtà così lontane dalla nostra orientarsi è molto difficile.

Dall'esperienza maturata attraverso l'attività di accompagnamento all'autonomia abitativa è nata dunque la Guida "Le Chiavi di Casa" che ha l'obiettivo di fornire uno strumento utile in primo luogo agli operatori del sociale che si confrontano quotidianamente con le sfide poste dall'inclusione degli stranieri, immigrati e protetti internazionali, in Italia.

Nella Guida vengono fornite indicazioni teoriche e informazioni pratiche, partendo dal percorso sul quale si è sviluppata l'intera attività volta all'autonomia abitativa dei destinatari del progetto «R.#I.C.#O.». Sono state affrontate alcune tematiche legate al panorama immobiliare italiano e romano e trattate una serie di nozioni preliminari di cui è importante avere conoscenza nel percorso che porta i protetti internazionali a rendersi indipendenti anche da un punto di vista abitativo. Infine la Guida riporta informazioni relative alle politiche abitative e agli strumenti previsti a livello nazionale e locale per rispondere alle esigenze di alloggio della popolazione residente, sia italiana che straniera.

Ciò che emerge dall'esperienza concreta fatta dall'operatrice all'autonomia abitativa è come operatore e destinatario abbiano istaurato in fase attuativa rapporti che non si sono esauriti alla firma del contratto di locazione, ma sono stati plasmati e si sviluppati giorno per giorno. Un lavoro quotidiano che ha avuto l'obiettivo di accrescere concretamente l'autonomia e l'indipendenza della persona rendendo quanto più chiaro e semplice un contesto difficile e sconosciuto come quello del mercato immobiliare.

2.10 Dati riepilogativi

In conclusione riportiamo i dati dei risultati raggiunti grazie alle attività sopra descritte, che hanno portato al completo raggiungimento e al parziale superamento di tutti gli indicatori previsti in fase progettuale.

215

segnalazioni complessive

109

titolari di protezione internazionale accolti nel progetto

79

piani individuali realizzati

93

doti di integrazione erogate

73

destinatari hanno trovato una sistemazione abitativa autonoma

31

titolari di protezione internazionale hanno migliorato la propria condizione lavorativa

6

bambini sono nati durante il periodo progettuale da famiglie accolte negli alloggi di transizione

In fase progettuale era stato previsto di far accedere al progetto 100 destinatari; questo numero è stato ampiamente raggiunto arrivando ad accogliere 109 persone per le quali sono stati realizzati 79 piani individuali ed erogate 93 doti di integrazione.

Tra i destinatari ci sono 18 nuclei familiari per un totale di 61 persone. In questo conteggio rientrano anche nuclei che si sono “formati” durante il progetto per effetto di quattro ri-congiungimenti familiari. Durante il periodo di presa in carico nel progetto e accoglienza negli alloggi di transizione ci sono stati 6 nuovi nati. Fra i destinatari accolti ci sono 48 singoli, 38 maschi e 10 femmine.

I destinatari che hanno trovato una propria sistemazione abitativa autonoma sono complessivamente 73, di cui 12 nuclei familiari. Tra questi 39 hanno un regolare contratto di affitto sottoscritto entro il 31/12/2018 e 6 hanno stipulato il contratto i primi di gennaio 2019. Al termine del progetto, quindi, il 66,9 % ha raggiunto una propria autonomia abitativa a fronte del 25% previsto in fase progettuale. Un altro dato importante riguarda il fatto che fra i destinatari che sono stati in grado di raggiungere la completa autonomia abitativa grazie al progetto R.#I.C.#O. figurano anche 12 nuclei familiari per un totale di 48 persone. Questo aspetto è un merito particolare del progetto in quanto per i nuclei Familiari solitamente il processo di autonomia è più lento e raggiungere questo risultato in poco più di un anno di presa in carico non era affatto scontato.

Durante il periodo progettuale stati realizzati 5 workshop che hanno fornito soft skills riguardanti: le competenze personali, la ricerca attiva di lavoro, l'alfabetizzazione bancaria e il bilancio familiare, l'orientamento all'autonomia abitativa (due edizioni). Ai workshop hanno partecipato un totale di 31 destinatari. Per rafforzare le competenze di operatori e destinatari su quest'ultima tematica è stata inoltre redatta una Guida all'abitare nella città di Roma che costituisce un ulteriore output di progetto.

Per fornire competenze e prospettive lavorative ai destinatari sono stati promossi 12 tirocini formativi, di cui 5 attivati e pagati dal progetto. Tra tutti i tirocini promossi 9 sono stati trasformati in contratti di lavoro. Al termine del periodo progettuale 31 destinatari hanno migliorato la propria condizione lavorativa in termini di ore lavorate, retribuzione ricevuta, durata del contratto o passaggio da lavoro nero a regolare. 24 hanno ottenuto un contratto di lavoro regolare, di cui 9 a tempo indeterminato. 5 de-

stinatari hanno preso la patente grazie alle attività progettuali e al sostegno economico delle doti di integrazione.

Per consentire la diffusione della cultura dell'accoglienza e il superamento di diffidenze e pregiudizi reciproci sono stati inoltre realizzati 40 incontri di formazione e sensibilizzazione sul fenomeno migratorio, promuovendo la creazione di un capitale sociale capace di sostenere i destinatari nel processo di integrazione anche una volta terminate le attività progettuali. Le attività di promozione e sensibilizzazione hanno permesso di completare e superare la prevista rete di alloggi di transizione prevista in fase progettuale, complessivamente sono state attivate 31 strutture di accoglienza gratuita.

Oltre agli indicatori previsti in fase progettuale sono stati raggiunti numerosi obiettivi collaterali che restituiamo in questo report per dimostrare la complessità delle attività portate avanti che hanno previsto, sempre ponendo attenzione a sostenere le capacità di autonomia dei destinatari, una presa in carico dei destinatari a 360 gradi.

Sono state realizzate 6 iscrizioni anagrafiche effettuate perché non esistenti all'uscita dallo SPRAR (SIPROIMI) e 13 iscrizioni per nuovi nati o familiari ricongiunti. Il sostegno alla maternità e alla genitorialità è stata una delle attività non previste inizialmente dal progetto che ha avuto invece un ruolo importante per mitigarne l'effetto sui percorsi di inclusione socio-lavorativa avviati dalle donne in carico al progetto. Dopo gli interventi del personale impiegato nel progetto 7 nuclei familiari e un singolo sono stati presi in carico presso i Servizi Sociali dei Municipi. Sei bambini sono stati inseriti in asili nido, sei nelle scuole materne, dieci nelle scuole dell'obbligo e quattro nei centri estivi.

48 destinatari hanno seguito percorsi individualizzati per accedere ad agevolazioni economiche. Le agevolazioni erogate hanno riguardato: abbonamenti agevolati al trasporto pubblico, accesso al REI, Bonus libri, Bonus bebè e mense scolastiche. Fornire ai protetti internazionali la conoscenza degli strumenti esistenti per esercitare i propri diritti raggiungendo contemporaneamente l'obiettivo di contenere le spese ordinarie è un elemento importante per aiutarli a consolidare la propria autonomia.

27 destinatari hanno partecipato a corsi di formazione specifici (corsi di italiano, formazione lavorativa, università e scuole superiori) non pagati dal Progetto ma a cui hanno potuto avere accesso grazie ad altre fonti di finanziamento attivate dagli entri proponenti.

2.11 Considerazioni conclusive

La valutazione degli indicatori progettuali e le considerazioni riportate dai destinatari, dai volontari e dagli operatori coinvolti nelle attività fanno rilevare il totale raggiungimento degli obiettivi prefissati. L'ospitalità diffusa e capillare sul territorio di numeri contenuti di protetti internazionale, attraverso azioni di prossimità, ha favorito la creazione di legami di comunità, presupposto per un'integrazione effettiva e di lungo periodo. Attraverso gli incontri di formazione e sensibilizzazione delle comunità locali, le occasioni di socializzazione e le attività di volontariato, è stato raggiunta, quale effetto secondario ma non di minore importanza, la diffusione della cultura dell'accoglienza e il superamento di diffidenze e i pregiudizi reciproci.

Gli interventi e le misure di integrazione attivate hanno dimostrato la loro efficacia nel far raggiungere una piena autonomia ai destinatari presi in carico per cui risulta importante riuscire ad individuare modalità, strumenti e risorse per mettere a sistema il modello di transizione abitativa sperimentato. Ciò permetterebbe anche di superare la principale criticità del progetto, che è legata proprio alle tempistiche ristrette che non permettono una migliore programmazione delle attività e una maggiore flessibilità riguardante il periodo di permanenza negli alloggi di transizione e un migliore accompagnamento e sostegno nel primo periodo di residenza nelle abitazioni autonome. Soprattutto per i nuclei familiari sarebbe opportuno immaginare percorsi più lunghi e flessibili per andare incontro alle esigenze dei minori che frequentano le scuole del territorio e che possono subire disagi per trasferimenti attuati durante l'anno scolastico in corso.

Con il progetto R.#I.C.#O. è stata inoltre attivata e consolidata una fitta rete di collaborazioni con enti pubblici e privati. Queste collaborazioni hanno permesso di rafforzare e implementare il modello di intervento attuato, che potrà essere replicato oltre la durata del progetto, anche partecipando ad altri bandi promossi a livello locale su fondi comunitari e nazionali e ricorrendo in parte a finanziamenti privati. In questo modo anche dopo la chiusura delle attività progettuali, i destinatari potranno continuare ad usufruire dei servizi offerti e delle competenze acquisite dai Centri Ascolto degli enti proponenti.

Pur essendo evidente l'ottima riuscita progettuale sia in termini di raggiungimento degli indicatori previsti che in termini di valore umano delle attività realizzate, in fase di moni-

toraggio e valutazione sono state rilevati alcuni aspetti che potrebbero essere rafforzati in eventuali progettualità future:

- Sarebbe auspicabile prevedere tempi progettuali più dilatati e, data la positività delle esperienze avute, sarebbe opportuno prevedere la messa a sistema delle attività progettuali attuate attraverso l'ospitalità diffusa in modo da garantire anche ai beneficiari più in difficoltà l'attivazione di percorsi virtuosi di accoglienza.
- Il progetto ha risentito della precaria condizione socioeconomica italiana e della critica e complessa situazione alloggiativa romana. In un'ottica di eventuale diffusione del progetto su scala nazionale e/o europea si può ragionevolmente ipotizzare che, in città e paesi dove le condizioni di partenza sono più favorevoli per tutta la popolazione, i percorsi attivati in grado di raggiungere esiti positivi sarebbero ancora maggiori.
- Le attività portate avanti e i risultati raggiunti sono davvero incoraggianti e in grado di stimolare una reale integrazione dei protetti internazionali in Italia, per questo motivo, in un'eventuale prosecuzione delle attività, sarebbe opportuno dare una ulteriore diffusione delle iniziative realizzate e delle positive modalità di intervento attraverso il rafforzamento delle attività di comunicazione sulle progettualità con comunicati, articoli, audiovisivi e fotografie su media e social media nazionali.
- Considerata la particolare situazione sociale e mediatica che caratterizza l'attuale contesto sociale europeo le azioni di sensibilizzazione delle comunità ospitanti potrebbero essere ulteriormente rafforzate immaginando interventi mirati e strutturali.
- La figura dell'operatrice per l'autonomia abitativa si è rivelata particolarmente utile per la realizzazione della reale indipendenza dei destinatari. Sarebbe importante immaginare future progettualità a lungo termine che permettano di dedicare maggiore tempo ad una fase di accompagnamento dei destinatari durante il primo periodo di abitazione negli appartamenti affittati. Questo processo permetterebbe di rafforzare le competenze dei titolari di asilo e avrebbe una funzione rassicurante per i condomini coinvolti.

In sintesi possiamo riassumere che i principali aspetti positivi del progetto, che hanno permesso il raggiungimento di tutti gli obiettivi prefissati, sono stati:

- Una consolidata esperienza pregressa nel settore di intervento e nella gestione di

fondi comunitari che ha permesso di attuare interventi avvalendosi di competenze e strumenti già ampiamente sperimentati.

- La sinergia fra i partner di progetto collaudata in interventi precedenti che ha permesso di svolgere il lavoro in modo fluido e attraverso una buona condivisione di intenti e strumenti.
- La fitta rete di enti e strutture di accoglienza che ha permesso di avvalersi di una ospitalità capillare, diffusa e gratuita e una progettazione di interventi integrati attuata in sinergia con enti pubblici e privati.
- La metodologia di lavoro improntata ad una forte propensione a sviluppare le capacità relazionali e personali dei destinatari per favorire percorsi volti all'indipendenza e all'autonomia.
- La scelta di avvalersi di una rete di volontari sensibile e attenta che ha consentito lo sviluppo di un sostegno ai destinatari a 360 gradi, che potrà proseguire ben oltre i termini progettuali e che avrà nel lungo periodo funzione di "moltiplicatore" delle esperienze di accoglienza attuate in fase progettuale.
- La scelta di avvalersi di un'equipe multidisciplinare che ha permesso di realizzare ogni percorso di integrazione dei destinatari ricorrendo alla competenza specifica di assistenti sociali, counselor e tutor individuali e progettando interventi mirati in base ai bisogni effettivi di ogni persona. La guida e l'accompagnamento dei tutor individuali attraverso azioni costanti di sostegno volte a perseguire una reale autonomia delle persone, come la valutazione condivisa del bilancio familiare e la gestione efficiente della casa, ha favorito anche l'incontro virtuoso con la comunità territoriale ospitante e il successivo inserimento nelle abitazioni.
- Le azioni di tutoraggio hanno permesso anche di fornire strumenti e conoscenze utili e rassicuranti per le realtà di ospitalità diffusa che hanno aderito al progetto.
- La figura professionale dell'operatrice per l'autonomia abitativa ha permesso di svolgere azioni sperimentali (ricerca immobili, formazione e informazione sui diritti e doveri dell'abitare, sostegno nella fase di stipula dei contratti ecc.) volte all'effettiva integrazione socio-abitativa dei destinatari permettendo di rendere sostenibile il modello d'intervento attuato anche nel lungo termine.



3

Il raccolto

Considerazioni di fine progetto attraverso le esperienze degli operatori, dei volontari e dei destinatari

Uno dei punti di forza del progetto R.#I.C.#O. è stato il fatto di prevedere fin dalla fase progettuale uno spazio dedicato esclusivamente al monitoraggio e alla valutazione delle attività realizzate. Questo ha permesso di seguire ogni fase operativa, attraverso la partecipazione alle riunioni d'equipe, il confronto diretto con operatori e coordinatori, la realizzazione di schede di valutazione, focus group e interviste ai destinatari. In questa parte del report sono descritte in particolare le attività di confronto con gli operatori, i volontari e i destinatari, realizzate attraverso focus group e interviste audioregistrate. Le testimonianze e le considerazioni raccolte sono molto utili a far emergere i diversi punti di vista degli stakeholder coinvolti nel progetto e a mostrare i punti di forza e le attività da rafforzare in un'eventuale prosecuzione progettuale. Per conservare il valore colloquiale ed esperienziale delle testimonianze raccolte è stato scelto, in questa parte del report, di riportare le parole stesse dei protagonisti, serbando il tono informale e discorsivo delle frasi registrate. Queste testimonianze sono utili inoltre a far emergere l'esperienza umana che ha caratterizzato il progetto e che ne costituisce il vero valore, che va oltre i dati quantitativi ed è difficilmente descrivibile se non attraverso le testimonianze di chi, a vario titolo, è stato coinvolto nelle attività.

Attraverso le loro testimonianze è possibile conoscere i diversi ruoli, le fasi progettuali e tutti quegli aspetti che si celano dietro i positivi indicatori di risultato.

3.1 Gli operatori

L'equipe multidisciplinare che ha lavorato nel progetto è stata monitorata tramite contatti diretti e continuativi con gli operatori e i coordinatori e durante tutte le riunioni di coordi-

namento, avvenute con cadenza mensile durante tutto il percorso progettuale. Sono inoltre stati realizzati due focus group, in fase intermedia e in fase finale, per approfondire lo studio delle attività realizzate attraverso il confronto fra le diverse professionalità coinvolte.

La struttura organizzativa del progetto è stata articolata in modo tale da assicurare sia un efficace coordinamento interno al partenariato in funzione dell'uniformità degli indirizzi operativi, amministrativi e contabili, sia le risposte adeguate alle differenti esigenze dei destinatari presi in carico nel progetto.

Il Coordinatore del progetto ha avuto funzioni orizzontali di coordinamento scientifico ed operativo, ha curato i rapporti con i partner e garantito la qualità complessiva del servizio attraverso verifiche periodiche con tutto il gruppo di lavoro. Per monitorare le attività e i risultati conseguiti sono stati forniti periodicamente input di conoscenza e soluzioni relative ad aspetti tematici e metodologici inerenti le diverse linee di intervento in cui è stato articolato il progetto.

Inoltre uno staff tecnico-amministrativo composto da un'assistente al coordinamento, referente per i rapporti con la rete territoriale di accoglienza diffusa, un responsabile amministrativo, un referente per la rendicontazione, il revisore contabile e l'esperto legale ha garantito il corretto svolgimento di ogni aspetto progettuale.

L'équipe multidisciplinare che ha lavorato operativamente nel progetto è stata composta da:

- 1 assistente sociale e 1 operatrice per l'inclusione socio-abitativa (quest'ultima risorsa è stata inserita nella seconda fase progettuale) con il compito di: individuare i protetti internazionali da inserire nel progetto; coadiuvare i tutor individuali nella stesura dei piani individuali di integrazione, a partire dall'individuazione della soluzione di ospitalità più adatta alla singola persona o al nucleo familiare; curare i rapporti con i servizi sociali municipali e monitorare l'attuazione del progetto sociale nel suo svolgersi.
- 4 tutor individuali con il compito accompagnare i destinatari nel percorso di inclusione, ma anche di favorire l'incontro con la comunità territoriale ospitante e preparare l'ingresso del singolo o del nucleo familiare nell'alloggio in accoglienza diffusa.
- 1 counselor con il compito di svolgere un'attività di orientamento al lavoro e counselling personalizzato per far emergere il portafoglio di competenze personali del destinatario in funzione della pianificazione del percorso di integrazione.

- 2 operatori per le attività di formazione e sensibilizzazione sul territorio impiegati sia nelle attività formative vere e proprie, sia nella promozione delle attività di socializzazione tra la comunità del territorio e i protetti internazionali.

- 1 esperto per il monitoraggio e la valutazione del progetto.

I focus group realizzati con il personale che ha lavorato nel progetto hanno avuto luogo presso il CdA Caritas di Via delle Zoccolette il 13 dicembre 2017 e il 19 ottobre 2018. Agli incontri hanno partecipato il responsabile di progetto e l'assistente al coordinamento, le referenti del partner di progetto Centro Astalli, le tutor, le assistenti sociali, l'operatrice per l'autonomia abitativa e la referente per il monitoraggio, con funzione di facilitatrice dei focus group. Con l'accordo di tutti, per consentire una più dettagliata analisi delle considerazioni emerse, gli incontri sono stati audioregistrati. Ai partecipanti è stato spiegato che la forza dei focus group sta nell'interazione fra i presenti, in questo modo emergono considerazioni e riflessioni che difficilmente verrebbero fuori con singole interviste. Ognuno è stato quindi invitato ad interagire e aggiungere considerazioni anche se non espressamente interrogato. Ogni presente è infatti intervenuto con interesse e partecipazione, arricchendo con stimoli e considerazioni la discussione, realizzata in modo volutamente colloquiale e non formale.

Per iniziare è stato chiesto a tutti i partecipanti di presentarsi, di riferire il proprio ruolo nel progetto e di raccontare come si svolge il proprio lavoro. In questo modo è emersa una panoramica dei presenti ed è stato descritto il progetto R.#I.C.#O. ponendo il focus sui diversi ruoli di chi ci lavora.

In secondo luogo è stato chiesto di parlare di quelli che ognuno ha ritenuto essere i **principali punti di forza del progetto**. Tutti hanno parlato in modo molto positivo del vantaggio di aver avuto già numerose esperienze pregresse di collaborazione fra partner e all'interno dell'equipe, questo fattore ha aiutato molto, soprattutto nella fase di avviamento, in quanto i partner e l'equipe hanno proseguito e rafforzato una collaborazione proficua già avviata in precedenza.

Avere una rete di riferimento ha permesso un "contagio della sensibilità sull'argomento", una base solida di competenze degli operatori e dei responsabili e un potenziamento delle strutture di accoglienza.

Un altro punto di forza è stato il contributo dei volontari al progetto, costoro costituiscono un importante ponte con i quartieri di riferimento per i destinatari così come emerge dalle testimonianze riportate nei paragrafi successivi. Successivamente sono emersi gli elementi legati alla conoscenza diretta e approfondita dei richiedenti asilo e protetti internazionali che ha consentito una definizione e selezione dei destinatari che permette di far accedere al percorso solo le persone che, al termine, sono potenzialmente in grado di proseguire senza aiuti. Le altre persone non sono state abbandonate ma generalmente indirizzate ad altri percorsi. Questa scelta ha la potenzialità anche di indurre i centri di accoglienza a modificare il proprio lavoro con protetti internazionali e richiedenti asilo: si è cercato infatti di rafforzare le competenze lavorative e linguistiche per consentire ai destinatari di usufruire del progetto R.#I.C.#O. una volta terminata l'ospitalità nel centro SPRAR (SIPROIMI) (SIPROIMI).

Un ulteriore punto di forza emerso durante i focus group è la caratteristica del progetto di non puntare solo sull'aspetto lavorativo ma ad un inserimento del destinatario nella società più completo, comprensivo anche di iniziative culturali e di sensibilizzazione che consentono di disporre di una rete di persone della società civile che possono aiutare in caso di bisogno. Per favorire questo processo è stato necessario il coordinamento dell'intera équipe multidisciplinare e si è rivelato centrale il ruolo delle tutor di progetto, che sono state le persone che hanno avuto il rapporto più intenso e continuativo con i destinatari e i volontari e che hanno così riassunto il loro ruolo: *"ci siamo occupate dell'inserimento delle famiglie e dei singoli che sono stati accolti negli alloggi di transizione in tutte le loro sfaccettature, dalla conoscenza del parroco alla conoscenza della comunità. Il nostro ruolo ha tante sfumature, ci occupiamo della ricerca lavoro, facciamo il curriculum, contattiamo le agenzie, poi c'è un aspetto legato all'inserimento dei bambini, l'iscrizione anagrafica del bambino, del neonato, il pediatra, l'iscrizione al nido, alla scuola materna. Inoltre ci sono da organizzare gli incontri periodici con le parrocchie o gli istituti, anche incontri di tipo conviviale, cene, feste parrocchiali, incontro tra la loro cultura e la nostra. Accompagniamo le persone cercando di puntare sempre sulla loro autonomia per stimolare una loro vita indipendente, ci deve essere una base di un contratto di lavoro solido, la ricerca di un alloggio, ovviamente siamo supportati dalla rete di volontari e dal parroco, perché si fa tutto in accordo con loro, accompagnati da loro.*

Seguire la famiglia verso la propria autonomia, all'emancipazione dalla parrocchia o dall'istituto per una vita autonoma, quello è il momento più difficile. Noi abbiamo anche due semi-autonomie che gestiamo come Caritas, una solo uomini e una solo donne, poi ci sono gli istituti religiosi che hanno quasi tutti singoli. A seconda delle situazioni noi abbiamo indirizzato le persone dall'inizio del progetto tenendo conto degli spazi fisici di accoglienza che erano disponibili. È complesso decidere dove mandare i singoli e dove le famiglie perché ad esempio là dove non c'è l'uso cucina, la famiglia che deve essere autonoma non possiamo mandarla, laddove invece c'era questa possibilità abbiamo optato per le famiglie, poi c'è la grande fame di alloggi, stiamo parlando di famiglie che poi, come sappiamo tutti, crescono nel giro di pochissimo. In questo progetto da maggio 2017 ad oggi abbiamo avuto sei nuovi nati e vari ricongiungimenti. Il tempo di permanenza di ogni ospite negli alloggi di transizione varia molto in base alle condizioni di partenza e poi c'è da tenere conto della composizione del nucleo familiare, per i singoli il raggiungimento dell'autonomia è solitamente più rapido.

Di fatto l'attività dei tutor è a 360 gradi su qualunque necessità ed anche 24 ore su 24 perché a volte c'è un'emergenza, devi chiamare il pronto soccorso perché un bambino ha la febbre alta, io vedo a volte famiglie che fanno esperienze che per noi sono normali che loro invece hanno grandi difficoltà ad affrontare, in un paese straniero, fuori del loro ambiente culturale, possono andare nel panico anche per un mal di pancia. Inoltre ogni comunità ha una modalità diversa di accogliere e quindi è molto variegato come progetto, per esempio qui ci sono tre congregazioni, che ospitano i destinatari nello stesso piano dove vivono loro stessi e condividono tanti spazi comuni, anche questo è da tenere in conto per il nostro lavoro. Alcune suore invece hanno messo a disposizione la casa che prima era del portiere e che per otto anni hanno accolto donne e da quest'anno abbiamo chiesto di provare ad accogliere uomini singoli, questo è il secondo anno, quindi una tipologia completamente diversa perché sarebbe un centro di semi-autonomia maschi e adesso ha anche due nuclei familiari. Ogni volta che una comunità ci contatta noi abbiamo sempre una certa flessibilità sulla tipologia di accoglienza da proporre ad esempio se vuoi sperimentare per tre mesi o sei mesi, come hanno fatto loro, scegli una persona che può adattarsi per quel tipo di offerta rispetto ad altri che per esempio ti danno la casa e la puoi gestire quasi autonomamente, questo mi sembra che sia un punto di forza del progetto."

Il lavoro delle tutor è stato sempre affiancato dalle diverse competenze che compongono l'equipe multidisciplinare e nei focus group è emerso infatti anche il valore delle figure del counselor e dell'esperto di monitoraggio. Entrambi i ruoli sono legati al progetto e sono nuovi rispetto alle precedenti esperienze di seconda accoglienza portate avanti dai partner e secondo il personale consentono, in modi diversi, di avere punti di vista ulteriori e momenti di confronto sui destinatari e sulle attività.

Nel secondo focus group realizzato è emerso particolarmente il rilievo della figura professionale che si è occupata dell'inserimento abitativo dei destinatari. Questa risorsa, che durante i mesi conclusivi del progetto ha fatto un lavoro impegnativo e delicato, risulta essere, insieme alle tutor, una figura chiave e, con la consueta propensione al lavoro d'equipe dell'intero gruppo, ha conseguito risultati molto positivi. Durante il focus group ha raccontato come si relaziona con una pluralità di soggetti, che vanno dai Municipi alle agenzie immobiliari, dai destinatari di progetto ai proprietari di appartamenti. Il ruolo sperimentale e innovativo di questa figura professionale rende necessario un lavoro di continuo apprendimento sulle dinamiche immobiliari e sulle necessità delle diverse persone e famiglie destinatarie di progetto. È un ruolo difficile anche considerate le peculiarità del mercato immobiliare romano e il particolare periodo storico-sociale caratterizzato da numerose diffidenze nei confronti di persone di nazionalità straniera. È inoltre complesso accompagnare i destinatari in questo percorso abitativo che non è visto solo come il soddisfacimento di un'esigenza materiale ma anche come la conclusione di un percorso di integrazione, con un conseguente importante carico emotivo. Nonostante la complessità del lavoro i risultati sono stati incoraggianti, sia per quanto riguarda il rapporto che è stato costruito con i proprietari di abitazioni che per quanto riguarda l'autonomia abitativa raggiunta dai destinatari di progetto.

Come la referente per l'inserimento abitativo anche le altre figure professionali coinvolte sono state, ognuna con il proprio ruolo e le proprie competenze, fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi progettuali. Questo punto di forza è stato ribadito da tutti i partecipanti agli incontri ed è un dato che fa emergere il clima di forte coesione e collaborazione che tutta l'equipe ha instaurato con i propri colleghi di lavoro.

In ultima analisi sono stati valutati positivamente anche tutti i workshop realizzati e nei quali è stato possibile rafforzare e stimolare le competenze e le capacità dei destinatari.

Successivamente nei focus group si è passati alla discussione degli eventuali **aspetti da rafforzare**. Da questo punto di vista il fattore di maggiore criticità è considerato il vincolo progettuale che non consente di attivare percorsi di formazione professionale dei destinatari con i fondi a disposizione. Le tutor e le assistenti sociali ritengono che altrimenti si sarebbero potute rafforzare le competenze dei destinatari per consentire l'avviamento di percorsi lavorativi più stabili. Il fatto di poter disporre di contributi economici è considerato contemporaneamente un vantaggio e uno svantaggio in quanto se da una parte consente di aiutare i destinatari, d'altra parte c'è il rischio di indebolire un percorso di autonomia già avviato. La consapevolezza di questo pericolo da parte degli operatori è comunque già un forte deterrente affinché questo non avvenga in quanto ogni percorso individuale è incentrato su iniziative che mirano alla completa autonomia, questo indirizzo è evidente anche dalle testimonianze dei destinatari di progetto raccolte per la redazione del report e riportate nei paragrafi successivi.

La burocrazia in generale è considerato un forte elemento di svantaggio dato dal progetto, in quanto la produzione della documentazione necessaria toglie molto tempo lavorativo ad altre attività e i limiti di tempo imposti dal progetto sono uno stimolo ma anche una forzatura in alcuni casi. Gli aspetti burocratici incidono fortemente anche sulla selezione dei destinatari, infatti molte persone con permesso di soggiorno umanitario che potenzialmente potrebbero essere inserite negli alloggi ed avrebbero buone possibilità di inserimento socio-lavorativo non possono essere inserite nel progetto. Questo è stato considerato un forte svantaggio in quanto i titolari di protezione umanitaria potenzialmente segnalabili al progetto erano numericamente maggiori rispetto ai titolari di protezioni eleggibili.

Le considerazioni emerse riguardo agli **elementi di criticità** rilevate nel secondo focus group hanno tenuto conto degli ottimi risultati complessivi che hanno portato al raggiungimento e in alcuni casi al superamento di tutti gli indicatori di progetto. Le principali preoccupazioni dell'equipe infatti hanno riguardato le nuove disposizioni in materia legislativa, il decreto sicurezza e le possibili ripercussioni che potrà avere nei processi di integrazione e accoglienza. Il clima mediatico e sociale che l'Italia sta attraversando rende i percorsi come quello intrapreso ancora più importanti, questi, a detta di ognuno, andrebbero valorizzati e sostenuti ancora di più e bisognerebbe prevedere maggiori azioni a sostegno della

diffusione dei risultati. L'auspicio è quello che iniziative come questo progetto possano funzionare anche da esempio e stimolo per altre proposte simili.

In conclusione, il giorno 21 dicembre 2018 insieme alle assistenti sociali impiegate nel progetto è stato realizzato un incontro con il personale dell'Ufficio Immigrazione di Roma Capitale in via Assisi. Il Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute, partner del progetto R.#I.C.#O. in quanto ente gestore SPRAR (SIPROIMI) si è occupato in particolare di selezionare e segnalare possibili destinatari, tenendo conto dei criteri di eleggibilità che erano stati individuati in fase progettuale. Durante l'incontro, realizzato per rilevare considerazioni sulle attività realizzate, è emerso il soddisfacimento del personale riguardo alle iniziative portate avanti e ai risultati ottenuti. Il personale dell'Ufficio Immigrazione auspica la prosecuzione delle attività di accoglienza negli alloggi di transizione in quanto tali alloggi rappresentano anche per il sistema SPRAR (SIPROIMI) di Roma un'importante risorsa per il completamento della autonomia raggiunta dai protetti internazionali accolti nel sistema pubblico. Si ritiene inoltre che l'attuazione del decreto sicurezza renderà sempre più necessarie questo tipo di iniziative. Per quanto riguarda le note da perfezionare in eventuali prosecuzioni progettuali la principale si riferisce al coordinamento dei tempi di segnalazione e accoglienza negli alloggi di transizione. Il personale dell'Ufficio Immigrazione, infatti, chiede spesso proroghe di accoglienza al Sistema Centrale SPRAR (SIPROIMI) per consentire la fase di transizione da un alloggio all'altro, ma nelle richieste è necessario dichiarare una data precisa di uscita quindi per loro sarebbe auspicabile una presa in carico più fluida e repentina, d'altronde non è facile avere una previsione certa di disponibilità degli alloggi adeguati da parte di chi accoglie. Per far fronte a questa problematica una possibile soluzione è prevedere una lista di attesa di tutte le persone eleggibili, questa modalità potrebbe consentire una migliore collaborazione fra enti partner e una più svelta fase di passaggio. Sarà inoltre valutata la possibilità di realizzare archivi condivisi on line e aggiornati quotidianamente, sempre nel rispetto delle normative per la privacy.

3.2 I volontari e il personale delle strutture di accoglienza

Molto spesso ci si sofferma, nel processo di accoglienza, a descrivere le opportunità che queste possibilità offrono a chi viene accolto e ci si dimentica di considerare l'incontro e l'ospitalità come una occasione di crescita e arricchimento anche per chi accoglie. Chi invece

è coinvolto in queste dinamiche ne è ben consapevole, così come è evidente nelle dichiarazioni raccolte durante il focus group realizzato con il personale e i volontari delle strutture d'accoglienza. Nel progetto hanno aderito 31 centri, che costituiscono una parte dell'accoglienza diffusa in territorio romano.

La situazione degli alloggi di transizione è molto variegata, come è emerso dalle testimonianze raccolte nel focus group con i volontari e i referenti degli alloggi diffusi, e come ha spiegato il coordinatore di progetto: *“ci sono parrocchie che hanno fatto la sperimentazione di un anno con il sostegno della Caritas e poi hanno continuato ad accogliere in completa autonomia. Alcuni stanno facendo questa esperienza al di fuori del circuito nel quale noi collaboriamo con loro. Per esempio alcune parrocchie collaborano con la Prefettura di Roma, altre si sono messe insieme, hanno affittato un appartamento e l'hanno dato gratuitamente ad una famiglia. Alcune sono partite con l'accoglienza ai rifugiati poi hanno avuto l'esigenza di ospitare una famiglia italiana, o altri migranti che già stavano sul territorio e quindi la nostra esperienza ha aperto la strada e ha fatto da stimolo, poi l'offerta si è diversificata. Alcune parrocchie hanno già un'esperienza di accoglienza con radici particolarmente profonde, altre si sono aperte a un'attività che non avevano mai pensato di poter fare in quanto parrocchia. La parrocchia non nasce come luogo di ospitalità, di accoglienza fisica, di solito fa altro, attraverso queste esperienze è diventata anche questo.”*

In alcuni casi, come emerge da un intervento registrato durante il focus group, il progetto R.#I.C.#O. è servito da stimolo e incoraggiamento: *“all'interno della nostra parrocchia avevano democraticamente deciso in accordo con il parroco di offrire ospitalità a delle famiglie; inizialmente avevamo pensato a delle famiglie che avevano parenti in ospedale e non hanno la possibilità di pagarsi un alloggio e quindi avevamo pensato di mettere a disposizione un appartamento per queste famiglie, poi è arrivato l'appello del Papa e quindi il consiglio pastorale ha deciso di spostare quest'accoglienza sui rifugiati e, in contatto con la Caritas, è arrivata dapprima una famiglia del Congo che era già in Italia da alcuni anni e in un momento di difficoltà non avevano più la possibilità di pagarsi l'appartamento. È una famiglia di cinque persone che inizialmente stava un po' stretta perché questo appartamento che avevamo messo su era piccolo, noi immaginavamo due persone e quindi abbiamo in seguito allargato mettendo a disposizione un'altra stanza della parrocchia e questa famiglia è rimasta con noi due anni perché alla fine del primo anno non erano ancora pronti per andar via; gli ab-*

biamo dato la possibilità di rimanere in modo che i figli non cambiassero scuola a metà dell'anno scolastico. È stata un'esperienza che ha dato la possibilità alle persone di mettersi in gioco. Come esperienza è stata positiva, i bambini si erano inseriti con i bambini della parrocchia, partecipavano al campo estivo per i bambini del catechismo, con la mamma avevamo intessuto bei rapporti umani, spesso andavamo a colazione insieme, parlavamo, è stata una bella esperienza”.

Uno dei principali punti di forza del progetto R.#I.C.#O. emersi durante il focus group è il rapporto che gli istituti e le parrocchie hanno intessuto con il personale e con le tutor di progetto, come emerge da questi interventi: *“in effetti pensare che adesso arriva una famiglia e la parrocchia si deve occupare di tutto è una cosa un po' grossa, invece la collaborazione con un tutor è fondamentale fa proprio da punto di riferimento tra noi, loro e la Caritas. Pensare che arriva una famiglia e noi dobbiamo pensare a tutto, mi sembra una cosa impegnativa, invece così, noi ci occupiamo di alcuni aspetti, loro di altri e si va avanti. Questa è una cosa fondamentale, almeno per noi è stato così.”* “il rapporto con il tutor è uno degli elementi positivi di questo progetto” ha raccontato un'altra volontaria.

Tutti durante il focus group hanno avuto premura di raccontare la propria esperienza di accoglienza, portando la voce di chi non era potuto essere presente e stimolando una riflessione sul valore aggiunto che il gesto di ospitalità ha portato nei diversi contesti. Ne emerge un quadro fortemente diversificato, un percorso lento e complesso che porta sempre soddisfazioni personali e collettive. Dalle testimonianze emergono le motivazioni che hanno indotto la decisione di intraprendere questo percorso dopo aver ascoltato l'Appello di Papa Francesco, emergono le soddisfazioni e le difficoltà dell'incontro con l'altro, che a volte dà risultati immediati a volte è un processo lento e impegnativo ma che proprio per questo è capace di dare grandi soddisfazioni.

Come hanno dichiarato i partecipanti al focus group l'accoglienza non è limitata all'offerta di un alloggio, ma implica un impegno più complessivo capace di dare accoglienza nella nostra società, e non solo un tetto: *“in effetti l'accoglienza richiede molti sacrifici di cui la comunità deve comunque farsi carico, - ha raccontato un volontario - il lavoro da fare è ogni giorno, con un'integrazione che si fa vivendo insieme, aiutandoli a conoscere i negozi, a capire quello che c'è intorno, questo cammino è importante e richiede molto impegno da*

parte delle persone che vivono nella parrocchia". Questo impegno viene ripagato da risultati che travalicano le esigenze materiali e che riguardano le persone nella loro interezza. L'aspetto veramente bello del progetto portato avanti è che, una volta avviati questi processi virtuosi, si raggiunge la consapevolezza insita nella forza del dono e del volontariato. Una volontaria ha raccontato il forte slancio ad impegnarsi da parte di un gran numero di abitanti del quartiere: "è un impegno gravoso però siamo in tanti a lavorare in questo campo con entusiasmo, io dico che di forza, di braccia, ce ne sono tante, perché ogni volta che si inizia un percorso c'è un mare di persone. Nella nostra parrocchia avevamo tutto coperto, per i bambini c'era ogni giorno una persona diversa che andava a prenderli a scuola, adesso vanno in due scuole diverse perché uno fa la media e nessuno dei due torna a casa da solo. Fanno ripetizione, fanno catechismo, sono stati due mesi e mezzo senza andare a scuola, da inizio novembre a metà febbraio e avevano tutti i pomeriggi lezioni: italiano, matematica, francese, perché c'erano persone che si sono messe a disposizione".

La consapevolezza di appartenere a una comunità solidale rende forti, infatti un'altra volontaria ha fatto notare che è *"nei momenti di difficoltà che ci impegniamo di più e sono questi i momenti in cui vengono fuori le cose più belle."*

I rapporti umani che si vengono a creare quando ci si apre all'incontro con i protetti internazionali sono intensi, la volontà di aprirsi e aprire le parrocchie viene ripagata dalle soddisfazioni personali di chi si fa coinvolgere *"il bambino che accogliamo si confida con me come se fossi suo padre, suo fratello maggiore, 'Lo sai che nessuno vuole giocare con me?' 'ma sono le otto di sera devi andare a casa, ormai la giornata è finita!' hanno solo il colore diverso però tutto l'entusiasmo, le paure, sono le stesse."*

La soddisfazione di essere riusciti a creare un ambiente familiare ed essere diventati un punto di riferimento importante per le famiglie ospitate è considerata un risultato entusiasmante, capace di "arricchire" sia chi ospita che chi viene ospitato, le parrocchie sono diventate sempre più consapevoli che la direzione da intraprendere è proprio questa, come ha raccontato un altro volontario: *"Quello che dobbiamo fare a livello di comunità è puntare di più sull'integrazione, mettendoci più in gioco anche noi e quindi domenica prossima abbiamo pensato di organizzare questo rinnovo del patto di accoglienza, organizzare un pranzo insieme in cui loro si cimenteranno nella preparazione di specialità nigeriane, vogliamo provare, in questo caso, a rendere più proficua la loro presenza anche*

per noi, per la parrocchia, per arricchirci noi, per entrare in contatto con un mondo sconosciuto per noi."

La descrizione dei diversi sistemi di accoglienza attivati in seguito all'appello del Papa fa emergere le diverse sfaccettature del progetto e ne evidenzia la ricchezza, come emerge dai racconti raccolti:

"La nostra parrocchia si è sempre distinta per l'accoglienza, ma da quando è arrivato il nostro nuovo parroco, c'è stata una marcia in più per dare seguito a delle richieste di aiuto. Nel nostro quartiere ce ne sono davvero tante. Inizialmente abbiamo destinato una stanza dell'oratorio per accogliere quattro persone senza fissa dimora che a turnazione di mesi, anche cinque mesi, venivano e vengono tuttora ospitate. La parrocchia si è privata di una stanza, noi abbiamo carenza di spazi proprio notevole, il nostro bacino è di circa 500 ragazzi dai 5 ai 25 anni, ma abbiamo comunque reputato necessario fare questa esperienza di accoglienza. Abbiamo agito facendo tutto a carico della parrocchia, inizialmente non ci sono stati contributi, finanziamenti da parte di Enti o Istituzioni esterne e tuttora c'è questa stanza con quattro persone che vengono individuate e inviate dall'assistente sociale. Quando poi il Papa ha fatto l'appello nell'autunno del 2015, allora ci siamo privati di un'altra grande stanza e lì abbiamo realizzato un appartamento di due stanze e un bagno. Inizialmente abbiamo accolto una famiglia di profughi del Togo; lui non poteva rientrare in Togo perché era proprio perseguitato dal regime e c'è stato poi il ricongiungimento con la famiglia, la moglie e un bambino. Una caratteristica che abbiamo rilevato è che dopo il ricongiungimento poi la famiglia aumenta, infatti sono arrivati in due a marzo e in estate già la famiglia stava per crescere. La signora, una donna molto brava e in gamba sentiva molto la lontananza dal suo paese, dalle sue amicizie, dalle sue conoscenze, dai suoi familiari. Avevano parenti in Belgio e quindi hanno scelto di trasferirsi. Lui ha trovato lavoro a Parigi quindi doveva fare un po' avanti e indietro. Comunque anche se sono partiti è stata un'esperienza positiva noi abbiamo lavorato molto per questo bambino che soffriva molto la lontananza dal suo paese. Poi è finito l'anno e abbiamo avuto la segnalazione di un'altra famiglia che si doveva ricongiungere. È arrivata da noi nel 2018, sono arrivati il primo febbraio e il 25 agosto è arrivato il terzo figlio. Sono del Congo. Devo dire che con questa famiglia la situazione è cambiata perché anche lei ha avuto la nostalgia di casa. I figli che sono venuti sono diventati bravis-

simi, ne avevano due, adesso ce ne hanno tre, uno di 9 anni, l'altro di 5 e l'ultimo di pochi mesi. Veramente sono molto molto bravi, parlano perfettamente italiano, i bambini sono il punto di congiunzione tra la comunità e la loro famiglia. La mamma conosceva solo il francese, un po' è entrata in crisi inizialmente, poi pian piano si è aperta. Il nostro supporto consiste nell'aiutarla ad imparare l'italiano. Una nostra volontaria, due o tre volte a settimana le fa corsi di apprendimento della lingua. I figli sono ben inseriti nella comunità parrocchiale. Un bambino ha preso la comunione, partecipano anche alla liturgia. F., il bambino che è nato il 25 agosto, è stato battezzato a settembre ed hanno chiesto a me e mia moglie di fare da padrino e madrina e lo abbiamo fatto con piacere. Questa famiglia è presente nella nostra comunità. Noi diamo vari aiuti, abbiamo anche un banco alimentare, dobbiamo tener conto di queste persone che cercano lavoro e poi vengono sistematicamente sfruttate da queste aziende che sfruttano queste persone per tutti i tipi di lavoro per poi... non devi dargli di più ma quello che gli spetta perché spesso sono in balia di persone che gli danno lavoro, li fanno lavorare ma quando poi si tratta di corrispondere il giusto salario non lo fanno".

La vita nelle parrocchie si trasforma e si adegua alle nuove esigenze. Il lavoro e l'impegno che si dedica a questi nuovi arrivi viene sempre ripagato come racconta questa volontaria: *"io sono una volontaria, abbiamo un piccolo appartamento nella parrocchia dove ospitiamo un nucleo familiare composto da una ragazza e due bambini. È un anno che stavano da noi e due giorni fa sono andati via perché hanno trovato un alloggio definitivo in affitto. Io sono stata chiamata molto spesso durante il periodo di accoglienza, sia per la lingua sia per il catechismo quindi abbiamo cercato di creare delle relazioni efficaci tra i bambini e i loro coetanei sia all'interno della parrocchia che all'interno del quartiere, perché loro hanno frequentato la scuola e si sono inseriti in un modo fantastico. Abbiamo seguito il loro percorso passo passo parlando con le maestre e veramente abbiamo avuto dei risultati incredibili. All'inizio non parlavano una parola di italiano, sapevano giusto un pochino di francese e invece adesso parlano e si fanno capire benissimo e più che altro sono cambiati come persone. Il piccolo diceva "ma io non sono contento di stare qui, sono del Togo". I primi mesi scappava anche dall'alloggio in parrocchia e un giorno una delle volontarie è dovuta andare in giro per il quartiere per cercarlo, dava molti molti problemi. Lo vedevo molto poco inserito, rifiutava questo inserimento. Il fratello più grande no, però forse era un po' preoccupante perché doveva fare il ruolo del bravo nei confronti del fratello, fin troppo bravo. Fin da subito*

è stato responsabile. Abbiamo lavorato molto anche con lui però ci siamo concentrati di più sul piccolo. Dopo un po' anche il piccolo si è inserito a scuola, gli amici lo salutano, lo invitano a pranzo, a fare le ricerche a casa, io vado a prenderlo a scuola perché la mamma lavora tutto il giorno. La situazione non è facile perché la mamma è dovuta vivere lontano dai figli per quattro anni e quindi abbiamo cercato, tramite una mamma della parrocchia che ha cinque figli, di aiutarla a ricostruire il suo ruolo materno.

Per il resto questi ragazzi sono inseriti, fanno scuola calcio, fanno catechismo, giocano nell'oratorio, intervengono a catechismo, lo scorso anno stavano in disparte e poi scappavano, aprivano la porta e scappavano, invece adesso lui alza la mano e poi interviene, veramente sono altre persone, non so dire altro. L'altro aspetto positivo della nostra accoglienza è che grazie alla nostra rete di conoscenze la mamma è riuscita a trovare lavoro, lei appena arrivata non conosceva bene la lingua invece poi è riuscita a trovare lavoro, lei è molto contenta di questo e secondo me è stata una grossa conquista che li ha portati ora a raggiungere la piena autonomia, ma noi in ogni caso rimaniamo in contatto e continueremo a sostenerli, si è creato un grande legame con loro."

"Il nostro è un progetto di prefettura ecclesiastica - racconta un altro volontario - sono 9 parrocchie della prefettura ed è iniziato come risposta all'appello del Papa ma era già stato avviato nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale con una struttura che veniva utilizzata per delle persone che hanno dei parenti che si stanno facendo curare a Roma. Dopo l'appello del Papa il parroco ha pensato che poteva occupare una stanza di questa piccola struttura per dare accoglienza ai rifugiati, la struttura ha una cucina e due bagni. A questo punto il parroco ha preso accordi con la Caritas e ci hanno mandato due persone, tenendo conto del fatto che sono persone colme di dolore, di pesantezza. Ci hanno mandato due giovani donne sulla trentina secondo il target della nostra accoglienza.

Erano ragazze completamente diverse anche se condividevano la stanza: C. è una persona laureata che proviene da una famiglia piuttosto benestante e che è arrivata qui con l'aereo. Tra le altre cose aveva già seguito sia un corso di cucina che uno di italiano per cui lei parlava, ha cercato un lavoro e si è inserita, anche se non è il lavoro che lei voleva e per cui si era preparata anche qua, lavora in un albergo, pulisce le stanze, si è integrata bene nella parrocchia. Diverso è stato il caso di E., anche a lei l'accoglienza l'ha molto aiutata, adesso sta cercando casa e sta anche cercando di integrare il suo lavoro perché è stata fortunata nel trovare un lavoro che le garantisce qualcosa di sicuro. Stiamo andando verso l'integrazione.

Per il secondo anno abbiamo accolto altre due persone, tra cui G. che ha potuto usufruire anche dei contributi del progetto R.#I.C.#O e quindi G. si è resa già indipendente in un anno. R., invece, che è dell'Uganda ed ha un soggiorno per motivi umanitari, è la più giovane, parla poco l'italiano, sta facendo un corso per migliorare il suo lavoro, vuole prendere la scuola media. Lei ci preoccupa perché non sappiamo se riuscirà a convertire il suo permesso di soggiorno.

Ancora diversa è l'esperienza nelle congregazioni religiose, come ci hanno raccontato: "noi accogliamo 4 ragazzi e siamo una congregazione di suore. Non abitiamo insieme ma nello stesso comprensorio, i ragazzi vivono nell'ex casa del portiere, quindi sono separati dalla casa nostra. Prima c'erano delle donne che sono state più tempo, non solo per sei mesi, mi ricordo di una che lavorava la mattina e arrivava di notte, la vedevo poco ed era difficile instaurare un rapporto solido in questo poco tempo. Da quando seguo questo progetto quello che mi è piaciuto è stato seguire queste persone, adesso è in arrivo un altro gruppo, gli altri sono partiti l'altra settimana. Questi ragazzi mi chiamano sempre per dire "oggi lavoro di sera, oggi lavoro la mattina", loro ci informano di tutto quello che fanno, spesso arrivano in portineria e chiedono di una o l'altra suora. Abbiamo un bel rapporto con loro, ci raccontano, è un bel rapporto e cercheremo di aiutarli anche ora che sono usciti".

"Casa Scalabrini 634 è nata a giugno 2015, - ci ha raccontato il responsabile di un'altra congregazione- per noi l'accoglienza è stata una risposta all'appello di papa Francesco; siamo una congregazione religiosa nata per lavorare con i migranti quindi abbiamo pensato subito che rispondere all'appello era cosa da fare. Abbiamo trasformato un nostro seminario in un Centro ma non voglio chiamarlo di accoglienza, noi vogliamo promuovere la cultura dell'accoglienza, dell'integrazione, quindi per noi l'accoglienza è solo una delle quattro aree del nostro lavoro, c'è la accoglienza che noi chiamiamo semi autonomia, lavoriamo nelle scuole, nelle università, c'è il lavoro di formazione che noi svolgiamo nella nostra casa, c'è la cittadinanza attiva, che significa trasformare questa casa in un centro attivo per il territorio. Piano piano ci stiamo riuscendo, non era assolutamente un quartiere facile, noi siamo in via Casilina 634 per questo ci chiamiamo Casa Scalabrini 634. Come congregazione abbiamo fatto un investimento abbastanza deciso, dal punto di vista pastorale, dal punto di vista di assunzione di personale e dal punto di vista economico: ci lavorano cinque persone a tempo pieno, tutti laici. Io che sono il responsabile ultimo vivo meno la Casa perché come

al solito noi religiosi abbiamo vari incarichi, ma comunque c'è un'equipe di laici e laiche che sta facendo un lavoro stupendo. In questi anni sono passate circa 150-160 persone che rimangono dai sei mesi a un anno, comunque siamo flessibili perché abbiamo avuto delle famiglie per cui c'è stato bisogno di più tempo. Fondamentale per noi è la questione dell'integrazione e il rapporto con il territorio che riscopriamo sempre di più, ci stiamo investendo sempre di più. I ragazzi che lavorano sono molto in gamba. Noi ci siamo inseriti in un territorio in cui si stavano organizzando, lo abbiamo saputo dopo, per non farci aprire, con la solita storia che qui i migranti sono già troppi qui a Tor Pignattara, Centocelle, ci troviamo in un territorio difficile però posso dire che dopo tanti anni ci stiamo guadagnando la fiducia della gente. Questa è una delle cose più belle che stiamo facendo in Italia. All'inizio pensavamo di lavorare di più con i rifugiati invece ci siamo accorti che è importante, ancora più importante lavorare con la gente, con gli abitanti del quartiere. La cosa più importante della filosofia di Casa Scalabrini 634 è che tutte le attività che si fanno sono aperte a migranti, ma anche alla gente del quartiere, ai rifugiati in semi autonomia e agli italiani, perché solo in questo modo si può fare integrazione, tutti sono invitati, passate a farci visita per venire a conoscere la nostra realtà."

Dalle testimonianze raccolte emerge la forte volontà di accogliere e ascoltare l'appello del Papa, anche ricorrendo a donazioni impegnative da parte dei parrocchiani, come nel caso della parrocchia che, come ha raccontato un suo rappresentante durante il focus group: *"non ha spazi per l'accoglienza perché la parrocchia è piccola, anche per il catechismo non ci sono tantissime salette e vengono condivise quindi la scelta che è stata fatta è quella di affittare una casa, una casa che dovesse essere un minimo dignitosa per le Famiglie che accoglievamo. Noi abbiamo fatto accoglienze di due famiglie in due anni successivi insieme alla Caritas, insieme alla tutor, loro ci hanno guidato un pochino, perché altrimenti non sapevamo dove mettere le mani, insomma, poi con questa collaborazione stretta poi nascono anche amicizie, al di là di quello che si fa. La prima famiglia che è venuta era una famiglia della Sierra Leone, era una famiglia con il marito, la moglie che conosceva abbastanza bene l'italiano e il figlio che era piccolissimo, tre mesi quando è arrivato. Il marito parlava poco l'italiano e quindi la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di trovare un luogo dove facessero l'italiano, era disponibile una scuola sulla Nomentana presso la parrocchia e ci siamo appoggiati lì ma poi nel frattempo siccome le lezioni si svolgevano una volta a setti-*

mana e faceva un po' fatica abbiamo trovato una ragazza che faceva italiano per stranieri che lo ha accompagnato per tutto l'anno, ovviamente tutta la parrocchia si è fatta carico di questa famiglia attraverso una sottoscrizione, in cui c'era una autotassazione delle persone, è un'esperienza che è durata due anni e quindi, alla fine, le spese di affitto, luce, gas sono veramente enormi, un budget familiare importante, oltre al vitto che è stato dato attraverso l'Emporio della Solidarietà di Santa Giacinta più altre cose che acquistava la parrocchia.

La seconda famiglia era una mamma con tre figli, P. che adesso ha 19 anni e aveva fatto il ricongiungimento dopo 11-12 anni con la mamma, aveva anche un altro figlio, B., di 13-14 anni e una bambina che oggi ne ha 8-9, del Togo e nel frattempo la mamma era rimasta incinta ed è nato M. a maggio del 2018. Adesso stanno, con un progetto del Comune, vicino a Rebibbia e stanno bene, spesso ci sentiamo, siamo rimasti in amicizia. All'inizio lei lavorava in un albergo però quando è rimasta incinta, ha dovuto lasciare il lavoro. Devo dire che le cose sono andate bene, il figlio parlava bene l'italiano, nonostante fosse solo da tre anni in Italia, anche i figli più piccoli ed anche lei parlava bene l'italiano e si sono inseriti in parrocchia attraverso il calcio, naturalmente, e i contatti con questa famiglia proprio perché erano presenti il sabato e la domenica erano più continui, insomma, c'è stato un bel rapporto con questa famiglia, ma c'è tuttora ripeto.

Siccome quando il parroco aveva accolto questo annuncio del Papa, aveva aperto questa sottoscrizione in parrocchia, era il periodo in cui la gente diceva aiutate solo gli stranieri e non aiutate gli italiani, qualche persona si è andata proprio a lamentare personalmente dal parroco. Comunque è andato tutto bene, e questa esperienza è stata molto positiva per loro e per i figli che sono rimasti molto uniti alla parrocchia. Il problema è stato dei costi sostenuti per l'affitto, quello è stato un limite per continuare, certo se uno avesse avuto due stanze un bagno, una cucina in parrocchia la cosa si poteva fare tranquillamente, i costi sostenuti sono stati veramente alti".

Un'altra volontaria racconta:

"Noi abbiamo fatto parte di un'esperienza un po'diversa rispetto a quella delle parrocchie, io vivo con la mia famiglia in una realtà di accoglienza, noi avevamo comunque desiderio di sperimentare questo, avevamo ristrutturato la nostra sede che sta all'interno di una congregazione di suore, abbiamo fatto tre mini appartamenti per accogliere dei nuclei e uno di questi appartamenti è rimasto libero, che inizialmente doveva essere per una mamma

con un bambino. Poi l'esigenza che è venuta fuori è l'accoglienza di una famiglia, quindi mamma con papà e un bambino. Io prima ho fatto vedere se l'appartamento poteva andar bene anche per ospitare il papà, la famiglia è venuta a vedere e ha detto di sì; è una famiglia della Guinea, erano qui già da due anni con un bambino di un anno nato qui in Italia. Due ragazzi abbastanza giovani che sono arrivati a ottobre dell'anno scorso. La nostra realtà è stata così: siamo la mia famiglia, due famiglie accolte e una donna con il figlio. Era una opportunità di accogliere questa nuova famiglia con degli auspici belli. Ci siamo trovati con una famiglia con una realtà che ha fatto molta fatica ad entrare in relazione con il resto delle persone che erano presenti, forse un po' meno con il papà, che era una persona più aperta, però poco presente perché lavora molto. La mamma appena è entrata in casa è rimasta incinta e ha avuto molte difficoltà ad integrarsi, è molto giovane e la gestione dei due figli piccoli ha rallentato il suo processo di inserimento e apprendimento dell'italiano. La mamma è una persona molto chiusa, l'appartamento è tutto su un piano... tutto comunicante anche se tutti hanno i loro spazi individuali però lei è murata dentro in questa casetta io che poi vivo lì, è stato difficile tirarla fuori da quel contesto, poi non capiva l'italiano non è andata più a scuola di italiano, parlare con lei era sempre difficile e poi un grosso problema che noi abbiamo riscontrato è che i loro modelli educativi non sono i nostri modelli educativi. Si è trovata con questo primo figlio - che poi è il soggetto dell'ansia materna - troppo presto; lei aveva bisogno probabilmente ancora di un percorso di recupero suo molto più lungo prima di arrivare a potersi occupare di un figlio; ha anche parzialmente subito la gravidanza e la nascita del primo figlio; dopo neanche un anno e mezzo si è ritrovata già incinta del secondo... quindi hanno bisogno di un accompagnamento. Stanno in una comunità familiare anche per questo motivo; ci voleva un contesto che aiutasse la donna a tirarsi un po' fuori. Adesso, che è proprio il momento che si sta concludendo il progetto, si sta aprendo, adesso mi chiede delle cose, cosa che non è mai successa, adesso che c'è la bambina, quando lei il pomeriggio va a prendere il bambino al nido mi chiede se posso tenergli la bambina, cosa che prima non avveniva, chiede più aiuto quindi stanno succedendo delle cose che prima non succedevano, concludendo, un anno per le famiglie è troppo poco. Siamo stati fuori un week end tutti insieme, lei è venuta volentieri, è stata con noi è stata bene, riporta come una cosa positiva. Però ha sempre paura che gli altri possano dire qualcosa contro di lei. Quindi ci vuole tempo, lei deve imparare a fidarsi, sentire che noi siamo lì per aiutarla e per questo purtroppo un anno è troppo poco."

Dalle testimonianze raccolte emergono le paure e i freni che si celano dietro al percorso di accoglienza, ma anche il guadagno che scaturisce quando si decide di superare queste paure.

"Nella nostra struttura non abbiamo spazi in più rispetto alla nostra casa generalizia e quindi condividiamo i nostri spazi. E' una comunità molto internazionale, quello che è stato molto interessante per noi, ne abbiamo accolti 11 per diversi tempi e quindi essendo una comunità internazionale, l'ospitalità potrebbe essere un valore brillante e invece le paure tra di noi religiosi, e tutto questo mascherato da: 'la casa non è adatta, dobbiamo dargli chiavi o no..' e questo non si può vincere fino a quando noi non condividiamo gli stessi spazi altrimenti le paure prenderanno sempre il sopravvento almeno tra di noi, per lo più sono mussulmani. Ora ci chiedono, 'e voi cosa fate due volte al giorno quando voi vi ritrovate nella cappella perché vi sentiamo cantare, preghiamo, e cosa fate voi quando pregate?' Ce lo chiedono, e poi chiediamo loro, cosa fate voi, poi allora prega per noi nella tua preghiera dopo la cena e allora a Natale per esempio sono venuti nostri ospiti alla festa di Natale, è molto interessante e allora scoprono qualcosa che non avevano mai visto e pure noi. E poi quando se ne vanno, quando si avvicina la fine e non hanno trovato lavoro, perché sono ragazzi nel periodo di semi autonomia che è un periodo molto precario... pure per noi ci preoccupiamo. È bello quando ci richiamano loro per dire 'ho trovato un lavoro', ma ci sono altri di cui non ne sappiamo nulla e allora facciamo nostra questa sofferenza. Per finire noi abbiamo ricevuto più di quello che abbiamo dato e poi quando se ne vanno questi ragazzi la nostra casa rimane un punto di riferimento. Quando volete, in qualsiasi momento, avete il nostro telefonino, venite a salutare, venite a pranzo, sono come dei figli e allora siamo stati noi ad arricchirci di più, direi."

Questo intervento riassume in poche righe tutto il carico di paure, aspettative e soddisfazioni dell'accoglienza diffusa e fa emergere il valore dell'ospitalità, che include la conoscenza e la fiducia reciproca e travalica le esigenze materiali ed estemporanee.

In ultima analisi riportiamo l'intervento di Don Ben, direttore della Caritas di Roma di recente nomina che ha partecipato con interesse al focus group realizzato e che si conclude con la storia della coltivazione del bambù cinese che ha ci ha ispirato a raccontare l'esperienza progettuale attraverso la metafora della semina e del raccolto: *"allora io intervengo in due vesti,*

sia come parroco di una parrocchia che ospitava una famiglia che come nuovo direttore della Caritas di Roma. Una delle cose che penso sia il valore aggiunto di questo progetto di accoglienza diffusa è quello di riconoscere le persone da singolo a singolo. Perché il più delle volte accogliere si riduce a offrire un posto letto, ma le persone che non vengono ascoltate non imparano a rilassarsi, a superare i traumi pregressi e a dare il meglio di sé, percepiscono dall'ambiente di essere un problema, un disagio: "sarebbe meglio che non ci fossi, potresti startene a casa tua". Mi ricordo che in questa famiglia che avevamo accolto il bambino, I., ha festeggiato il suo compleanno per la prima volta nella sua vita insieme a noi, l'undicesimo, perché finalmente aveva trovato i coetanei con cui festeggiare, si era inserito nella parrocchia, frequentava la scuola calcio, e il dramma più grosso per lui quando dovettero spostarsi era: "oddio, se dobbiamo cambiare quartiere io adesso come faccio con i miei amici?" ed è questo uno degli elementi da tenere alto in questa nostra società, in questo contesto che abbiamo, che richiede uno sforzo molto grande. Mi è rimasto particolarmente impresso questo I. che ha accettato di fare per la prima volta la festiciola per il suo compleanno. Quindi grazie per quello che fate con l'accoglienza, è un lavoro molto difficile e importante. Nelle esperienze di accoglienza prima o poi si raggiunge la dimensione del bambù cinese. Sapete che cos'è il bambù cinese? C'è un bambù in Cina che, una volta piantato, per cinque anni non germoglia, si vede niente. Quindi tu sei portato a pensare che la coltivazione sia andata male, invece dopo cinque anni, quando spunta, finalmente, nel giro di pochissimo tempo recupera tutto e supera anche tutti gli altri. La pazienza del bambù cinese ci insegna a perseverare, perché poi i frutti vengono, come per voi e le vostre comunità."

3.3 I destinatari

Alla voce di chi ha accolto fanno eco i racconti di chi è stato ospitato, le tre esperienze raccolte restituiscono il valore tangibile e concreto di tutti gli sforzi fatti e stimolano a proseguire nella direzione intrapresa.

Il progetto R.#I.C.#O. ha previsto e mantenuto un intenso rapporto fra operatori, volontari e destinatari. L'attenzione costante alla relazione con i titolari di protezione ha permesso di intessere legami personali che sono il vero valore di questo progetto e che hanno consentito ai destinatari di migliorare in modo tangibile le loro condizioni di vita, come emerge dalle testimonianze raccolte.

Dalle interviste effettuate a tre destinatari del progetto emergono le storie complesse che hanno caratterizzato la partenza dal proprio Paese d'origine e i lunghi viaggi per arrivare in Italia. Una volta giunti nel nostro Paese queste persone hanno avuto accesso al sistema dei CAS e degli SPRAR (SIPROIMI), dove hanno trovato alloggio e formazione. I percorsi formativi sono di fondamentale importanza per iniziare processi virtuosi di inserimento socio lavorativo per consentono di valorizzare le aspettative e le esperienze pregresse di chi arriva, come dimostrano le testimonianze raccolte:

Il periodo di permanenza nei CAS e nei centri SPRAR (SIPROIMI) è importante per chi giunge in Italia in fuga da situazioni di grave difficoltà ma costituisce la fase iniziale di un percorso di integrazione che spesso si rivela difficile anche a causa dei frequenti trasferimenti nel territorio nazionale che rallentano la capacità di instaurare relazioni stabili e proficue. Le esperienze di accoglienza diffusa permettono quindi di consolidare i percorsi avviati e portare a compimento le storie di integrazione intraprese.

La Storia di Awais

Mi hanno aiutato a ricongiungermi
con la mia famiglia,
da solo non ce la avrei fatta

Mi chiamo Awais, vengo dal Pakistan e sono arrivato in Italia in aereo, all'inizio sono stato ospitato in un SPRAR (SIPROIMI) in Calabria, dove mi hanno riconosciuto la Protezione e dato i documenti, in Pakistan ho studiato informatica all'università e prima di partire lavoravo come informatico, sono dovuto partire perché ero in pericolo di vita. Quando stavo in Calabria ho fatto un corso per imparare a trovare lavoro qui in Italia, quindi ho mandato il mio curriculum da lì e dopo due mesi mi hanno chiamato per fare colloquio con l'azienda HP, ho fatto colloquio, è andato bene e ho iniziato a lavorare a Roma. Il mio lavoro è pure il mio hobby, la programmazione è il mio hobby, mi piace anche imparare cose nuove, è bello.

Appena trasferito non sapevo dove andare e ho sentito di questo progetto, ho fatto dei colloqui con il personale del progetto R.#I.C.#O. e sono entrato a farne parte, così adesso sono stabile e sono riuscito a ricongiungere la mia famiglia. Il mio fratello più piccolo ha trovato lavoro e il mio fratello maggiore sta facendo un tirocinio, da novembre è arrivata anche mia madre, mamma si trova meglio perché ora siamo insieme, cucina per noi e la stanno aiutando ad imparare la lingua, sta facendo un corso grazie al progetto. Il progetto ci ha aiutato tanto, ci hanno aiutato a cercare casa, perché è molto difficile trovare casa a Roma, noi non parliamo bene l'italiano e c'è molta diffidenza nei confronti degli stranieri, anche per chi come me ha un contratto a tempo indeterminato, quindi il loro è stato un grande aiuto, mi hanno sostenuto anche per fare spese di casa, con l'arredamento.

Io sono abituato ad abitare in grande città, prima io abitavo in una città con una popolazione di 21 milioni di persone, sono abituato a vivere in questo modo, c'è traffico, c'è movimento, in Calabria non riuscivo a fare niente, mi sentivo inutile, però qua no.

Ho intenzione di rimanere a Roma, perché ora qui c'è la mia famiglia. Non avrei mai pensato che mi avrebbero aiutato in questo modo, io pensavo che fosse un progetto come lo SPRAR (SIPROIMI), però hanno fatto più dello SPRAR (SIPROIMI) perché sono stati disponibili pure di notte, di mattina, sempre, anche sabato e domenica, mi trovo bene perché mi hanno aiutato, le tutor e le assistenti sociali mi hanno spiegato come muovermi a Roma, mi hanno dato dei buoni consigli e soprattutto mi hanno aiutato a ricongiungermi con la mia famiglia, da solo non ce la avrei fatta.

La storia di Moussa

Adesso tocca a me

Mi chiamo Moussa, ho 27 anni vengo dal Mali e sono in Italia da quattro anni, sono venuto a Roma due anni fa e prima stavo a Genova in un centro di prima accoglienza, ho fatto un anno e cinque mesi lì ma non mi trovavo bene con alcune persone quindi ho deciso di venire a Roma. Ho chiamato un mio amico per chiedere se c'era un posto di lavoro dove lavorava lui, mi ha detto "sì" e sono venuto, una volta arrivato ho trovato una situazione diversa da quella concordata telefonicamente con il datore di lavoro e quindi ho deciso di lasciare, fare un po' di formazione, per migliorare la mia situazione. Però non sapevo dove andare, ho dormito qualche giorno sotto ai ponti e poi sono andato all'ufficio migrazione e ho spiegato tutto, loro mi hanno dato un posto dove sono stato per sei mesi, in quel periodo ho iniziato a fare un corso per la cucina e ho avuto questo certificato e poi ho iniziato a lavorare.

Dove stavo era troppo lontano da dove ho trovato il lavoro quindi ho fatto la richiesta e mi hanno spostato, ho fatto otto mesi in totale nel centro SPRAR (SIPROIMI), avevo tanto da fare ed era difficile fare tutto questo percorso da solo, quindi mi sono rivolto al Centro Astalli e ho chiesto aiuto, mi hanno parlato di questo progetto e ho subito pensato che per me sarebbe stata una cosa bellissima. Quando è finito il periodo nello SPRAR (SIPROIMI) c'avevo da studiare e lavorare, in questa situazione è difficile pagare una casa, i soldi non erano abbastanza, mi serviva un aiuto e per quello sono andato al Centro Astalli e mi hanno inserito in questo progetto di semi autonomia.

Sono stato accolto a Monteverde in una casa religiosa, mi sono trovato benissimo era come la famiglia perché lì non mi sono mai sentito da solo, erano delle persone bravissime, non mi hanno mai lasciato da solo, erano delle persone che potevano parlare con tutti. Andavo al lavoro dalla mattina

alle 10 e tornavo alle 10 di sera, però il tempo libero che stavo lì era come se fosse la mia famiglia. Mi hanno aiutato, anche il fatto di poter parlare liberamente con una persona è una grande cosa, quindi mi hanno aiutato molto. Il Centro Astalli attraverso il progetto R.#I.C.#O. mi ha aiutato anche per il lavoro, il primo lavoro che ho trovato era un ristorante che ha fallito e quindi sono stato a casa due mesi, poi ho bussato tutte le porte e ho ricevuto una e-mail per un colloquio di lavoro.

La passione per la cucina mi è venuta quando sono arrivato in Italia, perché quando sono venuto ho voluto conoscere la cultura e la cucina italiana e così mi è piaciuto, quello che volevo fare era lavorare con un mio amico al mio paese ma poi sono dovuto scappare per salvare la mia vita, quindi mi piacerebbe continuare anche questo lavoro qua in Italia. Io vengo dal Mali dove è la mia famiglia e dove ho studiato giurisprudenza per due anni, sono arrivato in Italia in barca, è stata una bruttissima esperienza, è stato un viaggio lunghissimo, in Libia ho avuto tante difficoltà, dal Mali ci ho messo due anni per arrivare in Italia. Quando ho lasciato il mio Paese non pensavo di arrivare fino qui in Italia. Sono andato via dal mio paese per andare in un paese vicino che è l'Algeria. Quando sono arrivato lì non conoscevo nessuno, era difficile trovare da mangiare e da dormire. Qualcuno mi aveva consigliato di andare in Libia ma mi aveva detto bugie, "quando vieni in Libia stai meglio perché lì c'è il lavoro". Io avevo creduto a questa persona e sono andato però in Libia ma era ancora peggio perché almeno in Algeria era difficile trovare da mangiare, non sapevo dove andare a dormire, ma almeno la mia vita non era in pericolo, quando sono arrivato in Libia era peggio ancora.

Per adesso vorrei rimanere qua in Italia, quello che mi piacerebbe molto è di ritornare al mio paese ma per adesso non è possibile. Qualunque vita io riesca a costruire qua ci sarà sempre una mancanza, perché quando ho lasciato il mio paese avevo 25 anni e ho l'impressione di aver buttato venticinque anni della mia vita. Ho dei parenti in Mali, li sento al telefono e loro mi consigliano di rimanere qui, perché rimanere in vita è la cosa più importante, ma per arrivare qui ho vissuto tante esperienze negative. Ora abito a

Monti Tiburtini, con questo progetto sono riuscito a trovare una casa, mi hanno aiutato molto, vivo insieme ad altre persone e con loro mi trovo abbastanza bene. Ho un contratto di lavoro in un ristorante giapponese. Gli aiuti che mi hanno dato sono stati molto utili, hanno fatto abbastanza, per me hanno fatto tutto, perché mi hanno aiutato, mi hanno dato una spinta, adesso tocca a me.

La storia di Gloria

Questo progetto
mi ha cambiato la vita

Mi chiamo Gloria, vengo dal Benin, a me piace studiare, sono laureata nel mio Paese, quindi ho incominciato a studiare anche qui. Ho fatto la terza media ma non volevo ricominciare tutto da capo, quindi ho avviato le pratiche per riconoscimento del mio titolo di studio e ho iniziato a lavorare, ho fatto un tirocinio presso una casa editrice a Pomezia e dopo sei mesi ho continuato a lavorare con loro per quattro mesi, ma da fuori, poi ho smesso e ho cominciato a fare piccoli lavoretti continuando a cercare lavoro anche tramite il Progetto R.#I.C.#O, tutti loro mi hanno aiutato molto e finalmente tramite l'assistente sociale del progetto ho trovato un altro tirocinio in un'azienda che vende diagnostici, nella direzione tecnica, ho fatto i primi sei mesi e mi hanno rinnovato, il mese prossimo finirò il tirocinio e spero che mi assumeranno. Nel frattempo sempre con il progetto ho preso la patente. Sono in segreteria, faccio le offerte ai clienti, mi occupo dell'assistenza ai clienti.

Quando ho finito il tirocinio sono stata ospitata in una chiesa attraverso questo progetto per oltre un anno e poi mi hanno aiutato a trovare una casa, adesso abito da sola. Abbiamo cercato casa insieme, questa l'ho trovata io, ma loro mi hanno sostenuto, mi hanno accompagnato a vederla insieme e

mi hanno aiutato con la burocrazia e con le spese. Ora vivo da sola. Stare da sola è molto meglio, non vuol dire che non stavo bene, soprattutto nella parrocchia ci sono i volontari che sono molto accoglienti, era come stare in famiglia, avevamo tutto, posso dire che sono bravissimi. Io ho sempre consigliato alle altre ragazze che provano a venire qui in Italia, perché mi hanno davvero aiutato e sono stata bene. A me non lo ha consigliato nessuno, sono andata allo sportello di via Assisi per chiedere di trasferirmi, perché non mi sentivo bene, eravamo un po' lasciati a noi stessi e io non volevo stare ferma ad aspettare, volevo andare avanti perché ho lasciato qualcosa dietro di me e volevo qualcosa di più, non sono venuta per stare dipendere dagli altri. Andare via da dove sei è difficile, non ho voluto lasciare il mio paese, oramai sono qui e ho scelto di costruire qualcosa qui, non voglio ricominciare ancora, l'Italia non l'ho scelta, è stata una necessità, ma ora voglio costruire qualcosa qui.

Sono rimasta in contatto con la parrocchia che mi ha ospitato, con i volontari, le operatrici, le altre ospiti, io faccio amicizia difficilmente perché sono molto timida ma con loro mi sono trovata molto bene. Al lavoro invece siamo solo colleghi, ci troviamo bene ma faccio il mio lavoro e torno a casa, finisce lì. Non possiamo mai dimenticare quello che ci è successo, ma cerchiamo di dimenticare, o almeno di non ricordarlo in ogni momento, di andare avanti. Io mi auguro che altre persone approfittino di questa possibilità, perché mi hanno aiutato molto, è vero che facendo piccoli lavori io cercavo di risparmiare qualcosa, ma stando da sola non potevo fare granché, io spero veramente che loro abbiano la possibilità di aiutare altre persone. Questo progetto mi ha cambiato la vita, con l'assistenza non sei mai libera, io li ringrazierò sempre perché mi hanno aiutato ad essere libera, autonoma e indipendente dagli aiuti, a me non piace chiedere niente a nessuno ed ora sono in grado di andare avanti da sola.

Conclusioni

Abbiamo deciso di dare inizio al report con l'appello fatto da Papa Francesco nel 2015 che è stato lo stimolo che ha dato inizio alle esperienze di accoglienza diffusa nelle parrocchie e nelle congregazioni religiose e che ha avuto come consolidamento e rafforzamento le progettualità portate avanti con R.#I.C.#O. In conclusione riportiamo il messaggio che il Papa ha fatto nel 2018, con l'auspicio che possa essere un nuovo stimolo alla prosecuzione di tali attività.

«Cari fratelli e sorelle! "Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio" (Lv 19,34). Durante i miei primi anni di pontificato ho ripetutamente espresso speciale preoccupazione per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. [...] Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43). Il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore. Tale sollecitudine deve esprimersi concretamente in ogni tappa dell'esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall'arrivo al ritorno. È una grande responsabilità che la Chiesa intende condividere con tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà, i quali sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità. Al riguardo, desidero riaffermare che «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare». [...] In conformità con la sua tradizione pastorale, la Chiesa è disponibile ad impegnarsi in prima persona per realizzare tutte le iniziative sopra proposte, ma per ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile, ciascuno secondo le responsabilità proprie. [...]».

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 (14 gennaio 2018), 21.08.2017

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

Realizzazione e stampa ROMA4PRINT Srls